

# **Giovani in Italia: problemi e prospettive**

## **Introduzione**

### **1.0 I NEET: Giovani che non vogliono o non possono?**

#### **1.1 Chi e cosa sono i NEET**

#### **1.2 I problemi delle donne NEET**

#### **1.3 Problemi strutturali: bassa richiesta di lavoro specializzato e mancanza di figure richieste dal mercato del lavoro**

#### **1.4 Tutta colpa delle PMI (?)**

### **2.0 La povertà delle nuove generazioni**

#### **2.1 Chi è colpito dalla povertà in Italia**

#### **2.2 Le motivazioni**

### **3.0 Le problematiche del lavoro in Italia**

#### **3.1 Il (non) rispetto delle regole**

#### **3.2 L'eco mediatico**

#### **3.3 Le problematiche del troppo lavoro**

### **4.0 Il problema dell'istruzione come traguardo**

#### **4.1 Il successo accademico e le controversie mediatiche**

**4.2 L'ansia da prestazione nel sistema scolastico**

**4.3 La dispersione scolastica**

**4.4 Le (non) opportunità di carriera per i giovani laureati**

**5.0 Gli effetti sociali delle problematiche economiche e lavorative**

**5.1 Precarietà**

**5.2 Disimpegno politico**

**5.3 Gli effetti sociali**

**5.4 I "vinti" della globalizzazione e il voto radicale**

**6.0 Le grandi dimissioni**

**6.1 Il contesto**

**6.2 Great Resignation**

**7.0 La settimana lavorativa breve**

**7.1 I case study**

**7.2 La situazione in Italia**

**8.0 Conclusioni**

**Bibliografia**

## Introduzione

Negli ultimi decenni, l'Italia ha sperimentato un crescente malessere tra le nuove generazioni, soprattutto in ambito lavorativo e di benessere. I giovani si trovano in una condizione di svantaggio rispetto alle generazioni precedenti, con il lavoro precario e a tempo determinato che è ormai una realtà consolidata. Le principali sfide includono l'alto tasso di disoccupazione, la precarietà diffusa e il fenomeno dei NEET (Not in Education, Employment or Training). Secondo i dati Eurostat, un giovane su cinque tra i 15 e i 29 anni rientra nella categoria dei NEET, con una concentrazione maggiore nel Sud Italia<sup>1</sup>. Questo dato evidenzia una crisi profonda del sistema economico e sociale del paese, che non riesce a garantire un'inclusione stabile dei giovani nel mercato del lavoro.

Tuttavia, limitare il problema al solo ambito lavorativo sarebbe riduttivo. Troppi giovani italiani vivono in una situazione di povertà non solo materiale ma anche educativa e di opportunità. Queste dinamiche sono particolarmente aggravate dalle persistenti differenze territoriali tra Nord e Sud. La povertà educativa, infatti, è una piaga tanto grave quanto quella economica, poiché perpetua, di generazione in generazione, l'impossibilità di accedere a una vita dignitosa. Questa incertezza economica e di prospettive è diventata parte integrante della vita delle nuove generazioni. Fin dai primi anni di istruzione, si rileva un aumento dell'ansia tra i giovani, ansiosi di eccellere in un sistema che, tuttavia, appare bloccato e ricco di paradossi. Un esempio emblematico è il fatto che, senza una base economica solida, il raggiungimento dell'eccellenza risulti spesso irraggiungibile, e anche quando viene raggiunta, non sempre si traduce in opportunità di vita migliori. Questo lavoro si propone, dunque, di analizzare i paradossi e le contraddizioni che il sistema Italia genera, cercando di

---

<sup>1</sup> Eurostat, Employment rates of recent graduates, in [https://ec.europa.eu/eurostat/statisti-cs-explained/index.php?title=Employment\\_rates\\_of\\_recent\\_graduates&oldid=568227#Employment\\_rates\\_of\\_recent\\_graduates\\_over\\_time](https://ec.europa.eu/eurostat/statisti-cs-explained/index.php?title=Employment_rates_of_recent_graduates&oldid=568227#Employment_rates_of_recent_graduates_over_time)

comprendere le dinamiche che ostacolano il pieno sviluppo delle potenzialità delle nuove generazioni.

L'obiettivo di questa tesi è esplorare le principali difficoltà che i giovani italiani incontrano nel passaggio dall'istruzione al lavoro, analizzando i fattori strutturali che alimentano questa esclusione. Da un lato, si esamineranno i limiti del sistema educativo, spesso incapace di preparare adeguatamente i giovani alle reali esigenze del mercato; dall'altro, verranno affrontate le problematiche legate alla precarietà lavorativa, alle disuguaglianze sociali e alle differenze di genere, con un focus sull'impatto di queste dinamiche sul futuro socio-economico delle nuove generazioni.

La ricerca si basa su un'analisi comparata tra dati statistici, ricerche accademiche e studi di caso. Verranno analizzati fenomeni chiave come i NEET, la povertà giovanile e il disallineamento tra istruzione e lavoro, esplorando anche fenomeni emergenti come le grandi dimissioni e la proposta della settimana lavorativa breve. Questi ultimi fenomeni meritano attenzione perché rappresentano una nuova consapevolezza nelle giovani generazioni, non solo in termini di precarietà, ma anche di auto-consapevolezza. Molti giovani, infatti, sono pienamente coscienti delle limitazioni che gravano sulle loro opportunità di crescita e sviluppo. Anche tra i NEET, vi sono persone che scelgono consapevolmente di ritirarsi da un mercato del lavoro che non rispetta il patto sociale implicito: investire nella propria formazione dovrebbe portare a un ritorno economico e professionale adeguato.

Queste dinamiche spesso creano incomprensioni e tensioni intergenerazionali. I giovani, pur essendo più formati, si trovano spesso relegati a ruoli mal retribuiti e non sufficienti per una vita indipendente. È significativo notare che, tra i manager italiani, solo il 44% è laureato, e oltre la metà ha più di 50 anni. La situazione è ancora più critica per le donne. Nonostante la loro presenza sia in crescita in

alcuni settori come Healthcare, Oil & Gas e Servizi Finanziari, dove rappresentano circa il 38-39% dei manager, il totale complessivo in tutti i comparti non supera il 23%. Le percentuali sono ancora più basse se si considerano le posizioni di CEO, con solo il 4% di donne in tali ruoli<sup>2</sup>.

Questa consapevolezza si manifesta attraverso fenomeni come le grandi dimissioni e il quiet quitting. Durante e dopo la pandemia, molti giovani hanno lasciato il proprio lavoro alla ricerca di condizioni di vita, oltre che economiche, migliori. Il quiet quitting, invece, descrive coloro che, pur rimanendo in azienda, scelgono di contribuire al minimo, in assenza di migliori opportunità.

Affrontare il tema dei giovani e del lavoro significa, specularmente, trattare anche quello degli anziani e del sistema fiscale. Il nostro paese rischia di collassare se non investe adeguatamente nelle nuove generazioni per sostenere quelle più anziane. Infatti, mentre la popolazione in età lavorativa si riduce, con un conseguente impatto sulla disponibilità di manodopera qualificata, il numero di pensionati continua a crescere. I Millennials italiani si troveranno a dover sostenere il maggior numero di anziani inattivi, in condizioni economiche peggiori rispetto alle generazioni precedenti, che avevano un onere molto minore. Secondo l'OCSE, l'Italia è seconda solo al Giappone per percentuale di pensionati, con 41,5 pensionati ogni 100 abitanti in età lavorativa<sup>3</sup>.

Senza investimenti strutturali, materiali e sociali nei giovani, sarà impossibile per il nostro paese proseguire in questa direzione. Con questa tesi, sotto la guida del

---

<sup>2</sup> OECD, Old-age dependency ratio, dati 2022 in <https://www.oecd.org/en/data/indicators/old-age-dependency-ratio.html?oecdcontrol-00b22b2429-var3=2022>

<sup>3</sup> <sup>3</sup>Giuliano Balestrei, A Piazza Affari solo un'azienda è guidata da una donna e un manager su due è over 50, in <https://www.lastampa.it/economia/2024/02/28/news/a-piazza-affari-solo-unazienda-e-guidata-da-una-donna-e-un-manager-su-due-e-over-50-14105087/> e Redazione Economia, Lavoro, il riscatto degli over 50 (anche grazie alla denatalità e alla fuga dei laureati all'estero), Corriere Della Sera in [https://www.corriere.it/economia/lavoro/24\\_luglio\\_07/lavoro-il-riscatto-degli-over-50-anche-grazie-alla-denatalita-e-alla-fuga-dei-laureati-all-estero-4bfd6bc-e4ba-4319-9ed4-d493cf7cbxlk.shtml](https://www.corriere.it/economia/lavoro/24_luglio_07/lavoro-il-riscatto-degli-over-50-anche-grazie-alla-denatalita-e-alla-fuga-dei-laureati-all-estero-4bfd6bc-e4ba-4319-9ed4-d493cf7cbxlk.shtml)

Professor Flavio Ceravolo e del Professor ..., il mio obiettivo è analizzare a fondo la condizione dei giovani in Italia, per comprendere le cause e le possibili soluzioni a questa situazione critica.

## **1.0 I NEET: Giovani che non vogliono o non possono?**

L'Italia è uno dei maggiori paesi europei a doversi confrontare con la problematica dei NEET. Ovvero i giovani che non studiano e non lavorano. Nel nostro paese un ragazzo su cinque tra i 15 e i 29 anni fa parte di questa categoria<sup>4</sup>.

### **1.1 Chi e cosa sono i NEET**

Per affrontare questa tematica è fondamentale capire cosa si intende con questo termine e chi ne fa parte. Con la sigla NEET (Not “engaged” in Education, Employment or Training) ci si riferisce infatti ai giovani che non sono né inseriti in percorsi di studio né di lavoro. Una tendenza che a livello europeo colpisce il 24% della popolazione giovanile<sup>5</sup>. Molti NEET condividono caratteristiche comuni come l'essere donne, il vivere nelle regioni del sud o l'aver genitori stranieri e poco istruiti tuttavia esistono varie sottocategorie all'interno di questo gruppo. Enrica Antonini, analizzando i dati di EuroFound 2012, ha evidenziato come i NEET siano in realtà un fenomeno molto eterogeneo<sup>6</sup>. Se da un lato è vero che alcuni tratti comuni possono essere identificati – come l'appartenenza a fasce svantaggiate della popolazione, il vivere nel Sud Italia o l'aver genitori poco istruiti o immigrati<sup>3</sup> – dall'altro esistono vari sottoinsiemi all'interno del gruppo NEET, come evidenziato da Enrica Antonini sulla base delle elaborazioni di Eurofound del 2012<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Eurostat, Statistics on young people neither in employment nor in education or training, in [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics\\_on\\_young\\_people\\_neither\\_in\\_employment\\_nor\\_in\\_education\\_or\\_training](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training)

<sup>5</sup> G. Ventre, La formazione che serve per recuperare i giovani NEET, in [https://www.ilmattino.it/pay/edicola/la\\_formazione\\_che\\_serve\\_per\\_recuperare\\_i\\_giovani\\_NEET-6914238.html](https://www.ilmattino.it/pay/edicola/la_formazione_che_serve_per_recuperare_i_giovani_NEET-6914238.html)

<sup>6</sup> E. Antonini, Giovani senza. L'universo NEET tra fine del lavoro e crisi della formazione, Mimesis, 2014,, p. 160

Tra i gruppi meno numerosi, ma comunque rilevanti, vi sono i giovani con un alto livello di istruzione, provenienti da famiglie benestanti, che posticipano l'ingresso nel mondo del lavoro in attesa di trovare un'opportunità adeguata al loro profilo. Questi individui, spesso dotati di elevate aspirazioni, rifiutano offerte lavorative che considerano non all'altezza delle loro competenze. Tale fenomeno contribuisce a spiegare il paradosso di un alto tasso di disoccupazione giovanile a fronte di una forte domanda di manodopera non specializzata, spesso soddisfatta da lavoratori immigrati<sup>5</sup>. Altri, invece, scelgono modalità di vita meno convenzionali, come il viaggiare o dedicarsi all'arte e alla musica, sostenuti economicamente dalle famiglie o dai propri risparmi, e quindi meno coinvolti nella ricerca di un'occupazione formale<sup>7</sup>.

La maggior parte dei NEET è costituita da giovani che hanno abbandonato gli studi precocemente. Questa situazione diventa particolarmente problematica nel momento in cui essi decidano di riprendere il percorso formativo o di accedere a corsi di specializzazione, poiché devono prima recuperare il tempo perduto. Un'altra categoria di NEET è rappresentata dai laureati che, pur avendo completato gli studi, non riescono a entrare nel mondo del lavoro. Questo problema è particolarmente diffuso nel Sud Italia e in altre regioni europee con una bassa crescita economica, come i paesi mediterranei e dell'Europa dell'Est<sup>8</sup>.

In Italia, una laurea offre tassi di occupazione significativamente inferiori rispetto ad altri paesi europei. Secondo i dati Eurostat, tre anni dopo il conseguimento della laurea, l'80% dei giovani europei tra i 20 e i 34 anni è occupato, mentre in Italia questa percentuale scende al 65%<sup>9</sup>.

Un altro aspetto cruciale per comprendere e affrontare il fenomeno dei NEET è la corretta categorizzazione delle diverse “frange” che compongono questo gruppo. Ad

---

<sup>7</sup> A. Cavalli, *Giovani e culture del lavoro*, in *Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento*, a cura di Giorgio Gosetti, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 153

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> Eurostat, *Employment rates of recent graduates*, in [https://ec.europa.eu/eurostat/statisti-cs-explained/index.php?title=Employment\\_rates\\_of\\_recent\\_graduates&oldid=568227#Employment\\_rates\\_of\\_recent\\_graduates\\_over\\_time](https://ec.europa.eu/eurostat/statisti-cs-explained/index.php?title=Employment_rates_of_recent_graduates&oldid=568227#Employment_rates_of_recent_graduates_over_time)



esempio, una giovane madre istruita potrebbe non necessitare di corsi di formazione, mentre il figlio di immigrati, privo di risorse economiche per proseguire gli studi, potrebbe avere esigenze molto diverse<sup>10</sup>.

Esistono differenze significative anche tra i paesi europei nel modo in cui si manifesta la problematica dei NEET. Nei paesi mediterranei e dell'Europa orientale, i NEET includono spesso donne, anche con un livello di istruzione adeguato, che mancano però di esperienza lavorativa o che sono demotivate nella ricerca di un impiego. Nei paesi baltici, in Spagna e in Irlanda, invece, il fenomeno NEET riguarda principalmente uomini con esperienza lavorativa, ma demotivati a rientrare nel mercato del lavoro. Infine, in paesi come la Repubblica Ceca, il Belgio e la Francia, il numero di NEET è più basso e principalmente legato alle conseguenze della crisi economica piuttosto che a condizioni strutturali<sup>11</sup>.

## **1.2 Le problematiche delle donne NEET**

La definizione di NEET non è univoca, e vi rientrano spesso anche persone, principalmente donne, che rinunciano a carriere già avviate per dedicarsi alla cura di familiari, come figli piccoli, genitori anziani o disabili. Questo sottoinsieme si distingue dalla categoria dei NEET più benestanti, poiché le donne in questione non sempre possono permettersi la scelta di lasciare il lavoro. Secondo un'indagine condotta da JEF (Jefferis Financial Group), in Italia, la nascita di un figlio comporta costi tra i più alti al mondo, posizionando il paese al terzo posto a livello globale<sup>12</sup>. L'Istat rileva che l'11% delle donne italiane abbandona il lavoro entro un anno dalla nascita del primo figlio, mentre il 20% lo fa entro due anni. Questo fenomeno, definito "Child Penalty", è la

---

<sup>10</sup> E. Antonini, *Giovani senza. L'universo NEET tra fine del lavoro e crisi della formazione*, Mimesis, 2014, p. 152

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> AdKronos, 15.639 i posti che mancano all'appello negli asili nido, in [https://www.adnkronos.com/15639-i-posti-che-mancano-allappello-negli-asili-nido\\_5gUv9JDJFmRICwpaHT2HBu](https://www.adnkronos.com/15639-i-posti-che-mancano-allappello-negli-asili-nido_5gUv9JDJFmRICwpaHT2HBu)

combinazione di fattori che porta il 72,9% delle madri a lasciare il lavoro, rispetto al 27,1% dei padri<sup>13</sup>.

Le madri italiane lavoratrici con un figlio sono solo il 61,3%, rispetto all'87,9% dei padri, e il divario si allarga ulteriormente con l'aumentare del numero di figli: tra coloro che hanno due figli, solo il 57% delle madri è occupato contro l'88,7% dei padri; per le famiglie con tre o più figli, la percentuale scende al 44,5% contro l'83,8%. Anche per le donne che rimangono impiegate, la situazione non migliora: una donna che ha avuto un figlio guadagna in media il 12% in meno rispetto a una donna senza figli, una disparità che aumenta ulteriormente per chi non ha un contratto a tempo indeterminato<sup>14</sup>. Il sistema italiano è inoltre carente nell'offrire un numero sufficiente di asili nido, il che aggraverebbe ulteriormente la situazione. Le rette degli asili privati sono spesso insostenibili, con costi che possono raggiungere i 620 euro al mese, pari a un quinto del reddito medio familiare. Il Viminale, in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha stimato che sarebbero necessari 120 milioni di euro e la partecipazione di oltre 4.000 enti locali per colmare il divario di 15.000 posti negli asili nido, raggiungendo solo una copertura del 33% delle richieste<sup>15</sup>.

### **1.3 Problemi strutturali: bassa richiesta di lavoro specializzato e mancanza di figure richieste dal mercato del lavoro**

Un altro problema strutturale che affligge il mercato del lavoro italiano è la bassa domanda di lavoratori specializzati, il che rende l'investimento nell'istruzione una scelta che non sempre ripaga. Il 17,9% dei lavoratori italiani è sovra-qualificato, ossia

---

<sup>13</sup> Save The Children, Child penalty: lo svantaggio delle mamme nel lavoro, in <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/child-penalty-lo-svantaggio-delle-mamme-nel-lavoro>

<sup>14</sup> E. Martino, Quanto costa (alle donne) la maternità, in <https://lavoce.info/archives/44415/quanto-costa-alle-donne-la-maternita/>

<sup>15</sup> AdKronos, 15.639 i posti che mancano all'appello negli asili nido, in [https://www.adnkronos.com/15639-i-posti-che-mancano-allappello-negli-asili-nido\\_5gUv9JDJFmRICwpaHT2HBu](https://www.adnkronos.com/15639-i-posti-che-mancano-allappello-negli-asili-nido_5gUv9JDJFmRICwpaHT2HBu)

svolge mansioni per le quali il titolo di studio è eccessivo<sup>16</sup>. Nel 2020, la quota di giovani lavoratori sovra-qualificati tra i 24 e i 34 anni ha raggiunto il 38%, rispetto al 30% nella fascia d'età 35-44<sup>15</sup>. Nonostante ciò, l'Italia rimane ben al di sotto della media europea per numero di laureati, con solo il 28% della popolazione in possesso di una laurea, posizionandosi appena sopra la Romania<sup>17</sup>.

Sebbene l'Italia presenti un basso tasso di laureati, è al sesto posto in Europa per il costo delle rette universitarie. In media, una retta universitaria italiana per una laurea triennale (pari a circa 2.012 dollari) è 16 volte superiore rispetto alla più alta in Germania e 9 volte più cara di quella in Francia<sup>18</sup>. La sovra-qualificazione è un problema che riguarda non solo i cittadini italiani, ma anche gli immigrati di prima e seconda generazione, che, pur riuscendo a trovare impiego più facilmente rispetto al passato, rimangono spesso intrappolati in condizioni di povertà<sup>19</sup>.

Uno dei principali problemi che affligge i giovani italiani nel passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro è la mancanza di esperienza pratica. Il periodo che intercorre tra la conclusione degli studi e il primo impiego tende a essere spesso eccessivamente lungo, aggravando la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro<sup>20</sup>. Questo fenomeno è particolarmente problematico quando i percorsi di studio non risultano essere professionalizzanti rispetto alle reali richieste del mercato.

---

<sup>16</sup> OpenPolis, In Italia è il secondo paese in Europa per 'overqualification' tra gli stranieri, in <https://www.openpolis.it/numeri/in-italia-e-il-secondo-paese-in-europa-per-overqualification-tra-gli-stranieri/>

<sup>17</sup> Redazione ANSA, Eurostat, Italia penultima in Ue per percentuale laureati, in [https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2021/06/28/eurostat-italia-penultima-in-ue-per-percen-tuale-laureati\\_a3e19469-9eb0-40f3-a3da-9e91f214bc61.html](https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2021/06/28/eurostat-italia-penultima-in-ue-per-percen-tuale-laureati_a3e19469-9eb0-40f3-a3da-9e91f214bc61.html)

<sup>18</sup> Archive:Statistiche dell'istruzione e della formazione a livello regionale, in [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Statistiche\\_dell%27istruzione\\_e\\_della\\_formazione\\_a\\_livello\\_regionale#Europa\\_2020:\\_livello\\_di\\_istruzione\\_terziaria](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Statistiche_dell%27istruzione_e_della_formazione_a_livello_regionale#Europa_2020:_livello_di_istruzione_terziaria)

<sup>19</sup> Redazione Bruxelles, In Italia i lavoratori migranti sono i più sovraqualificati d'Europa. E tra i peggio pagati, in <https://europa.today.it/attualita/ocse-migranti-poveri.html>

<sup>20</sup> Anpal-Union Camere 2022, Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2022-2026), in [https://www.anpal.gov.it/documents/552016/586456/report\\_previ-sivo\\_Excelsior\\_2022-26.pdf/33487145-b93d-8594-46be-f65b1f26b75d?t=1644593762030](https://www.anpal.gov.it/documents/552016/586456/report_previ-sivo_Excelsior_2022-26.pdf/33487145-b93d-8594-46be-f65b1f26b75d?t=1644593762030)

Una ricerca condotta da ANPAL-Unioncamere nel 2022 ha messo in luce non solo il problema della sovraqualificazione, ma anche quello della sotto-qualificazione. In settori specializzati come l'elettronica, la mecatronica e l'industria alimentare, le aziende faticano a trovare non solo laureati in ingegneria, ma anche figure tecniche specializzate. Questo fenomeno si verifica a causa di un disallineamento tra le competenze acquisite attraverso i percorsi formativi e le reali esigenze delle imprese. Secondo la ricerca, quattro aziende su dieci lamentano difficoltà nel trovare personale qualificato<sup>21</sup>.

#### **1.4 Tutta colpa delle PMI (?)**

Secondo diversi sociologi ed economisti, l'attuale situazione del mercato del lavoro italiano può essere spiegata dalla forte prevalenza di piccole e medie imprese (PMI). In Italia, si contano 4.390.911 imprese, di cui solo lo 0,08% (3.787) è costituito da grandi aziende. Sebbene la presenza di numerose PMI non rappresenti di per sé un problema, molte di queste imprese, in particolare quelle con meno di 10 dipendenti, tendono a investire meno in ricerca e sviluppo, poiché si concentrano su mercati di dimensioni più ridotte. Questo comporta una minore necessità di figure altamente qualificate, come i laureati, che potrebbero non essere richiesti da aziende che privilegiano invece personale di medio livello, soprattutto nel settore tecnico<sup>22</sup>.

Nel contesto italiano, questo tipo di personale potrebbe essere formato attraverso percorsi di istruzione professionale. Tuttavia, il sistema di alternanza scuola-lavoro, che ambisce a emulare il modello duale tedesco – il quale combina formazione scolastica e pratica in azienda – non è ancora pienamente efficace. Sebbene aumenti le probabilità di trovare un impiego del 40%, il sistema non funziona in modo fluido, costringendo le

---

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> AlmaLaurea, Rapporto AlmaLaurea 2022: i laureati promuovono l'università, il sistema non promuove i laureati, in <https://www.almalaurea.it/informa/news/2022/06/15/rapporto-almalaurea-2022.21>. A. Magnani, Perché i giovani fanno fatica a trovare lavoro in Italia, in <https://www.ilsole24o->

aziende a investire nella formazione interna per preparare i giovani con formazione professionale<sup>23</sup>.

Un altro problema rilevante nel panorama lavorativo italiano è rappresentato dai bassi livelli salariali offerti dalle imprese. Mentre nella zona euro un giovane neoassunto può guadagnare in media fino a 25 euro all'ora, in Italia la retribuzione si ferma a 19,20 euro orari. Questa differenza rende il mercato italiano meno attrattivo, spingendo molti giovani laureati, soprattutto in ambito STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), a cercare opportunità lavorative all'estero. Secondo i dati di AlmaLaurea, un laureato di secondo livello guadagna il 41% in più lavorando all'estero rispetto a quanto guadagnerebbe in Italia. Inoltre, l'aumento salariale in Italia è prevalentemente legato all'anzianità di servizio, con i picchi retributivi che si registrano dopo i cinquant'anni, nonostante la produttività individuale raggiunga il suo apice tra i trenta e i quaranta anni<sup>24</sup>. Questo circolo vizioso penalizza ulteriormente la competitività delle aziende italiane, che investendo poco in ricerca e sviluppo sono meno competitive sul mercato, e quindi dispongono di minori risorse da destinare all'innovazione<sup>25</sup>.

L'emigrazione dei giovani laureati è quindi un fenomeno sempre più diffuso. Dal 2013 al 2021, l'emigrazione di giovani istruiti è aumentata del 41%, evidenziando una scelta dettata dalle migliori opportunità retributive e professionali all'estero<sup>26</sup>. Questa tendenza è corroborata dal fatto che l'Italia è l'unico paese dell'area euro in cui i salari reali sono diminuiti dagli anni Novanta a oggi. Mentre in paesi come Germania, Francia, Spagna e

---

<sup>23</sup> AlmaLaurea, Rapporto AlmaLaurea 2022: i laureati promuovono l'università, il sistema non pro-muove i laureati, in <https://www.almalaurea.it/informa/news/2022/06/15/rapporto-almalaurea-2022>.

<sup>24</sup> Università, è sempre più fuga di cervelli: in 8 anni +41,8%, in <https://tg24.sky.it/economia/2021/05/26/universita-fuga-cervelli>

<sup>25</sup> A. Magnani, Perché i giovani fanno fatica a trovare lavoro in Italia, in [https://www.ilsole24ore.com/art/perche-giovani-fanno-fatica-trovare-lavoro-italia-AESVfiKH?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/perche-giovani-fanno-fatica-trovare-lavoro-italia-AESVfiKH?refresh_ce=1)

<sup>26</sup> Università, è sempre più fuga di cervelli: in 8 anni +41,8%, in <https://tg24.sky.it/economia/2021/05/26/universita-fuga-cervelli>

Grecia i salari sono cresciuti rispettivamente del 33,70%, 30,50%, 6,20% e 30,50%, in Italia si sono ridotti del 2,90%<sup>27</sup>.

Non è solo la mancanza di opportunità lavorative a rendere difficile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro in Italia; vi sono anche dinamiche culturali che contribuiscono all'inattività. Nei settori manifatturieri, tradizionalmente dominati dagli uomini, la domanda di lavoratori sta diminuendo, mentre le opportunità di impiego nei settori considerati “femminili”, come la cura e l’assistenza, stanno crescendo. Tuttavia, a causa di stereotipi culturali, molti uomini preferiscono restare disoccupati o inattivi piuttosto che accettare impieghi in questi settori, per preservare la propria identità maschile<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Today, L'Italia è l'unico Paese Ue dove i lavoratori guadagnano meno di 30 anni fa, in <https://amp.today.it/europa/lavoro/italiani-stipendi-inferiori-1990.html>

<sup>28</sup> L. Katz, Why Men Don't Want the Jobs Done Mostly by Women, in <https://www.nytimes.com/2017/01/04/upshot/why-men-dont-want-the-jobs-done-mostly-by-women.html>

## 2.0 La povertà delle nuove generazioni

### 2.1 Chi è colpito dalla povertà in Italia

Nel 2023, Eurostat ha reso noti i dati relativi al rischio di povertà per i giovani europei tra i 15 e i 29 anni. In Italia, un giovane su quattro è a rischio povertà, e nel contesto europeo, il paese si colloca al sestultimo posto per uguaglianza economica, superando solo Lettonia, Romania, Bulgaria, Spagna ed Estonia<sup>29</sup>. Sebbene questi dati si riferiscano al 2021, durante la pandemia da Covid-19, potrebbero rappresentare una condizione ancora più negativa rispetto alla situazione attuale.

Inoltre, i Millennials risultano essere una generazione più povera rispetto ai loro genitori. A livello globale, si registra un calo del 4% del reddito disponibile per i Millennials rispetto alla generazione precedente, ma in Italia questo calo raggiunge il 17%<sup>30</sup>. Solo Spagna e Grecia presentano una situazione peggiore, con rispettivamente un calo del 30% e del 31%. Inoltre, il divario salariale tra le diverse fasce d'età è aumentato. Nel 1985, un lavoratore under 35 guadagnava il 20% in meno rispetto a un collega over 55; oggi questa differenza è raddoppiata, arrivando al 40%<sup>31</sup>.

Un altro dato significativo riguarda la povertà tra i minori. Secondo Save The Children, 1.382.000 minori vivono in condizioni di povertà assoluta in Italia, prevalentemente nelle metropoli e nel Sud del paese. Analizzando le percentuali di povertà assoluta tra le varie fasce d'età, emerge che i giovani sono maggiormente colpiti<sup>32</sup>. Questo fenomeno

---

<sup>29</sup> A. Vinci, Un giovane italiano su quattro è a rischio povertà (e il 5,6% è già in stato di grave deprivazione), in [https://www.corriere.it/economia/consumi/23\\_aprile\\_11/giovane-italia-no-quattro-rischio-poverta-56percento-gia-stato-grave-deprivazione-a8261434-d85d-11ed-a8f9-e-221e4e860de.shtml](https://www.corriere.it/economia/consumi/23_aprile_11/giovane-italia-no-quattro-rischio-poverta-56percento-gia-stato-grave-deprivazione-a8261434-d85d-11ed-a8f9-e-221e4e860de.shtml)

<sup>30</sup> A. Magnani, I millennials italiani? Sono del 17% più poveri dei loro genitori, in <https://amp24.ilsole24ore.com/pagina/AEhGPO3D>

<sup>31</sup> C. Sgreccia, Se sei giovane ti pago una miseria: il divario generazionale tra gli stipendi è raddoppiato, in [https://espresso.repubblica.it/attualita/2023/05/08/news/stipendi\\_giovani-399248702/amp/](https://espresso.repubblica.it/attualita/2023/05/08/news/stipendi_giovani-399248702/amp/)

<sup>32</sup> Povertà assoluta minorile: la povertà è un'ingiustizia generazionale che colpisce i bambini quasi il doppio rispetto agli adulti. 1 milione 382mila bambini colpiti, in proporzione maggiore al sud e nelle città metropolitane, in <https://www.savethechildren.it/press/poverta-assoluta-minorile-save-child-ren-la-poverta-e-un-ingiustizia-generazionale-che-colpisce>

può essere in parte spiegato dall'impatto delle separazioni e dei divorzi, poiché spesso sono i minori a risentire maggiormente delle difficoltà economiche che ne derivano. Gli assegni di mantenimento risultano spesso insufficienti per coprire le spese quotidiane, e le madri, che sono spesso il genitore affidatario, faticano a colmare il divario. L'assenza dal mercato del lavoro per un lungo periodo, il divario salariale e i compiti di cura dei figli o degli anziani contribuiscono a spingere le madri verso il rischio di povertà<sup>33</sup>.

Questo fenomeno, noto come "femminilizzazione" o "infantilizzazione" della povertà, ha radici profonde nelle disuguaglianze di genere. Il numero di minori poveri in un paese è spesso correlato alla bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro e alla presenza di lavoratori poveri. Nel primo caso, il riferimento è alle madri single, che sono esposte a un rischio maggiore di povertà. Nel secondo, si includono le famiglie con un solo percettore di reddito, che non riesce a garantire un tenore di vita adeguato a causa di bassi salari o necessità familiari, come la presenza di figli disabili o di altri parenti a carico<sup>34</sup>.

Chiara Saraceno, nel suo saggio *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, sottolinea come dal 2007 vi sia stato un aumento delle famiglie in cui nessuno è occupato, esponendo i minori a un rischio maggiore di crescere in povertà. Queste famiglie sperimentano forme di esclusione sociale, che le privano delle risorse e delle connessioni necessarie per accedere al mondo del lavoro o per costruire una rete di supporto. È stato inoltre osservato che l'incapacità di "arrivare a fine mese" si trasmette da una generazione all'altra nel 68,9% dei casi, mentre la capacità di far fronte alle spese si ferma al 55,9%. Esiste una differenza importante tra chi sperimenta la povertà solo per brevi periodi durante l'infanzia e chi vive in povertà in modo prolungato o endemico a livello familiare. Chi ha vissuto quest'ultima condizione ha una probabilità del 50% di

---

<sup>33</sup> C. Saraceno, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2015, pp. 18-19

<sup>34</sup> *Ibid.* pp. 57-59



rimanere povero anche da adulto. In alcuni paesi europei, come quelli dell'Est, questo dato raggiunge il 70%<sup>35</sup>.

L'influenza della famiglia sulla futura povertà dei figli non si limita agli aspetti economici. Saraceno sottolinea che uno dei principali fattori predittivi di una buona transizione verso la vita adulta è il livello di istruzione della madre. Le madri con un buon livello di istruzione possono sostenere i figli nei loro percorsi scolastici, aiutandoli a sviluppare le competenze necessarie per migliorare la loro condizione economica<sup>36</sup>. Questo evidenzia come il livello di istruzione, in particolare delle donne, sia cruciale per rompere il ciclo della povertà e favorire la mobilità sociale.

## **2.2 Le motivazioni**

Secondo il *World Economic Forum*, l'Italia è tra i paesi industrializzati con la minore mobilità sociale. Tuttavia, uno studio condotto da tre economisti italiani – trasferitisi all'estero per ricoprire ruoli di rilievo presso istituzioni come la Bank of England e l'Università di Princeton – evidenzia che esistono possibilità di migliorare la propria condizione economica rispetto a quella dei genitori. Queste opportunità, però, sembrano essere riservate principalmente agli uomini che vivono nel Nord-Est del paese, dove l'ascensore sociale funziona meglio che in molte altre regioni europee, inclusi gli Stati scandinavi e alcune città statunitensi. Nel Sud Italia, invece, questa possibilità è molto più limitata, soprattutto per le donne, e lo status socio-economico della famiglia continua a essere il principale determinante del futuro dei figli, a meno che questi non emigrino<sup>37</sup>.

Un esempio emblematico della carenza formativa nel sud Italia è rappresentato dalla testimonianza di una madre finlandese che, dopo essersi trasferita in Sicilia con la

---

<sup>35</sup> Ibid. Pp. 48

<sup>36</sup> M. Alberio, Povertà e percorsi di vita: punti di convergenza teorica e concettuale, in *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze*, cit., p. 23.

<sup>37</sup> P. Acciari, A. Polo, G. L. Violante, And Yet It Moves: Intergenerational Mobility in Italy, *American Economic Journal: Applied Economics*, 14 (3), 2022, pp. 118-163.

famiglia per approfittare del clima, ha deciso di tornare nel suo paese d'origine a causa delle condizioni scolastiche italiane. In una lettera aperta, ripresa da numerosi quotidiani nazionali, ha spiegato che pur continuando a visitare l'Italia come turista, non desidera che i suoi figli crescano in classi sovraffollate, dove si grida frequentemente e dove gli insegnanti sono spesso assenti o poco preparati. Questo caso solleva un problema importante relativo al sistema scolastico italiano, in particolare al Sud. Secondo l'associazione Svimez, che si occupa dello sviluppo economico nel Mezzogiorno, le disparità nelle infrastrutture e negli investimenti tra nord e sud Italia fanno sì che gli studenti meridionali perdano, in media, un anno di istruzione rispetto ai loro coetanei del nord. Lo studio di Svimez sottolinea anche che la mancanza di attività extrascolastiche, come lo sport e la possibilità di mangiare a scuola, comporta una perdita di 200 ore di istruzione all'anno, oltre a favorire problemi di salute come l'obesità<sup>38</sup>. Questo dato diventa ancora più significativo se considerato alla luce delle ricerche sull'importanza degli investimenti nell'istruzione per lo sviluppo del capitale umano. Il premio Nobel per l'economia James J. Heckman, dell'Università di Chicago, ha dimostrato come le prime esperienze culturali nei primi cinque anni di vita abbiano un impatto determinante sul futuro dell'individuo, influenzando il rischio di abbandono scolastico, la disoccupazione e altre problematiche sociali<sup>39</sup>.

La carenza di investimenti nell'istruzione nel Meridione ha anche implicazioni psicologiche, come evidenziato dall'autore Alessandro Rosina nel suo saggio *NEET: giovani che non studiano e non lavorano*. Rosina, basandosi su vari studi, sostiene che l'Italia non prepara adeguatamente i giovani, nonostante il loro numero sia inferiore rispetto alle generazioni precedenti. L'investimento nella formazione di queste nuove generazioni dovrebbe puntare a sviluppare competenze come la capacità di rielaborare informazioni e innovare, abilità fondamentali nella società contemporanea. Tuttavia, questa preparazione spesso manca, e quando un giovane decide di investire nella propria istruzione si scontra con la realtà di un mercato del lavoro che preferisce lavoratori

---

<sup>38</sup> C. Sgreccia, Scuola, studiare al Sud significa perdere un anno di formazione rispetto al Nord, in [https://espresso.repubblica.it/attualita/2023/02/10/news/scuola\\_sud\\_dati-387353672/amp/](https://espresso.repubblica.it/attualita/2023/02/10/news/scuola_sud_dati-387353672/amp/)

<sup>39</sup> C. U. Cortoni, D. Dattoli, Sapere è potere, Rizzoli, Milano, 2023

meno qualificati, ma più economici. Questo atteggiamento ha portato molte famiglie, soprattutto quelle dei contesti più svantaggiati, a considerare l'istruzione come una spesa inutile se non accompagnata dalle giuste conoscenze e raccomandazioni<sup>40</sup>. Questo punto è stato oggetto di discussione anche nel 2017, quando il Ministro del Lavoro del governo Gentiloni, Giuliano Poletti, affermò che "si trovano più opportunità di lavoro a giocare a calcetto che a mandare in giro i curricula". Nonostante le critiche ricevute, i dati Istat confermano la sua affermazione: nel 2020, solo il 16,2% dei disoccupati ha cercato lavoro rivolgendosi a un centro pubblico per l'impiego, mentre il 77,5% ha preferito affidarsi a parenti, amici o conoscenti. Le differenze regionali nell'accesso al lavoro sono significative. Nel Mezzogiorno, l'80,7% dei disoccupati si affida a reti familiari o sociali per la ricerca di un'occupazione, una percentuale molto più alta rispetto al 58,5% dei laureati<sup>137</sup>. Questo metodo informale di ricerca del lavoro è più comune tra le persone meno istruite, come dimostra il fatto che l'85% dei possessori di licenza media utilizza questa strategia, rispetto al 58,5% dei laureati<sup>41</sup>.

Uno dei principali problemi del sistema di formazione per i disoccupati è la mancanza di uniformità nei corsi offerti dalle regioni. Come sottolineato dalla giornalista Milena Gabanelli in un'inchiesta condotta per *Dataroom*, ogni regione italiana deve istituire corsi di formazione in base alle richieste delle aziende presenti nel proprio territorio. Tuttavia, non esiste una standardizzazione nazionale per questi corsi, e dieci regioni non rilasciano neppure una certificazione per gli studenti che li completano, rendendo così difficile verificare le competenze acquisite. Questa mancanza di uniformità rende gli sforzi formativi poco efficaci e difficili da spendere nel mercato del lavoro<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> A. Rosina, NEET. Giovani che non studiano e non lavorano, Vita e Pensiero, 2015, pp. 22-35

<sup>41</sup> Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica Dott.ssa Cristina Freguja Direttore della Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare, Risoluzione 7/00635 "Verifica dell'efficacia degli interventi di politica attiva del lavoro e definizione degli obiettivi generali in materia per le amministrazioni", XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) Camera dei deputati Roma, 17 novembre 2021 in [https://www.istat.it/it/files/2021/11/Istat-Audizione-Commissione-Lavoro\\_Camera\\_17-novem-bre-2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/11/Istat-Audizione-Commissione-Lavoro_Camera_17-novem-bre-2021.pdf)

<sup>42</sup> M. Gabanelli, R. Querzé, F. Tortora, Corsi di formazione per disoccupati, il grande affare da 4,9 miliardi, in <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/corsi-formazione-disoccupati-grande-affare-49-miliardi/c0d6bf80-ec33-11ed-95b2-9a62a3f390fd-va.shtml>

Un ulteriore fattore che influenza le opportunità lavorative in Italia è la netta divisione tra lavoratori con contratti a tempo indeterminato e quelli con contratti a termine. Secondo il professor Emilio Reyneri, gli individui che riescono a ottenere un contratto a tempo indeterminato acquisiscono uno status che li avvantaggia anche nella ricerca di future opportunità lavorative. Al contrario, chi lavora con contratti a scadenza continua a trovare solo impieghi temporanei, spesso con maggiori difficoltà. Questo crea una divisione netta tra chi ha accesso a lavori stabili e chi rimane intrappolato in una precarietà che perpetua la propria condizione lavorativa. Il professor Emilio Reyneri ha approfondito il tema della divisione tra lavoratori con contratti a tempo indeterminato e quelli con contratti a termine, spiegando che l'ottenimento di un contratto stabile conferisce ai lavoratori uno status che funge da garanzia per future opportunità di lavoro<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> E. Reyneri, *Il mercato del lavoro: cambiamenti e tendenze*, in *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze*, cit., p. 111

### 3.0 Le problematiche del lavoro in Italia

#### 3.1 Il (non) rispetto delle regole

Nel 2022, un commerciante di Asiago ha ricevuto una multa di 7.000 euro per aver esposto un cartello che recitava: «Cercasi commesse diciottenni libere da impegni familiari. Presentarsi dalle ore 17.00». La sanzione è stata imposta per violazione dell'articolo 27 del Codice delle Pari Opportunità, che proibisce «qualsiasi discriminazione per quanto riguarda l'accesso al lavoro, in forma subordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma, compresi i criteri di selezione e le condizioni di assunzione». Il caso ha suscitato ulteriore sensazionalismo mediatico, poiché il cartello è stato esposto più volte. Il titolare ha sostenuto che, essendo un libero professionista, ha il diritto di cercare la figura professionale più adatta alle proprie esigenze, ovvero una commessa capace e disponibile senza impegni familiari che potessero distrarla dal lavoro<sup>44</sup>.

Un altro tabù nel mondo del lavoro, non solo italiano<sup>45</sup>, è quello di non pubblicare il compenso offerto nelle offerte di lavoro. Molti trovano imbarazzante chiedere informazioni dirette sulla retribuzione o discuterne con i colleghi. Anche se in Italia non ci sono ricerche dettagliate sul fenomeno, un'indagine condotta dal social network LinkedIn negli Stati Uniti ha rilevato che solo il 16% dei lavoratori condivide informazioni riguardanti la propria retribuzione annuale lorda (RAL) con i colleghi. La percentuale sale al 56% per

---

<sup>44</sup> Commerciante cerca commesse di 18 anni single, Mario Dal Sasso rimette il cartello dopo la *maxi multa*. «Faccio quello che voglio», in [https://www.ilmessaggero.it/italia/mario\\_dal\\_sasso\\_commerciante\\_asiago\\_cerca\\_commesse\\_18\\_anni\\_single\\_multa\\_7\\_mila\\_euro-6745023.html?refresh\\_ce](https://www.ilmessaggero.it/italia/mario_dal_sasso_commerciante_asiago_cerca_commesse_18_anni_single_multa_7_mila_euro-6745023.html?refresh_ce)

<sup>45</sup> Simone Cosimini, In Italia solo il 4% degli annunci di lavoro contiene lo stipendio, in <https://www.wired.it/article/lavoro-annunci-stipendio-ral-obbligo/>

chi discute la propria RAL con familiari (genitori o partner), ma rimane comunque un 44% di chi non si confronta nemmeno con persone intime<sup>46</sup>.

Per i datori di lavoro, la situazione è simile. L'Osservatorio Jobiri ha rivelato che, su un campione di oltre 1 milione di offerte di lavoro pubblicate in Italia nel 2021, solo l'1,5% includeva informazioni sulla retribuzione. Tra le regioni italiane, solo Campania, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna e Veneto superano questa soglia. Altre indagini indicano che la quota di annunci contenenti informazioni sulla retribuzione si ferma al 4%<sup>47</sup>. Tuttavia, il 30 marzo 2023, il Parlamento europeo ha approvato una direttiva che mira a rafforzare il principio della parità di retribuzione tra uomini e donne, migliorando la trasparenza delle offerte di lavoro. L'articolo 5 della direttiva prevede che i candidati ricevano tutte le informazioni necessarie per negoziare equamente la propria retribuzione durante il colloquio, limitando la possibilità per i datori di lavoro di modificare l'offerta sulla base di pregiudizi discriminatori come il genere<sup>48</sup>.

### 3.2 L'eco mediatico

Il sensazionalismo mediatico su queste notizie può essere compreso anche alla luce di alcuni recenti eventi. Diverse figure imprenditoriali, sia italiane che estere, sono state al centro di polemiche per aver dichiarato di cercare lavoratori

---

<sup>46</sup> George Anders, Curious what I earn? We often confide in family; only 16% will tell 189 coworkers, in <https://www.linkedin.com/pulse/curious-what-i-earn-we-often-confide-family-only-16-tell-anders>

<sup>47</sup> Jobiri, Nuovo Osservatorio Jobiri: retribuzioni fantasma negli annunci di lavoro online. Solo l'1,5% pubblica stipendio, in <https://www.jobiri.com/osservatorio-retribuzioni-annunci-lavoro-online/> e Simone Cosimini, In Italia solo il 4% degli annunci di lavoro contiene lo stipendio, in <https://www.wired.it/article/lavoro-annunci-stipendio-ral-obbligo/>

<sup>48</sup> Comunicati stampa, Gender pay gap: nuove misure vincolanti del PE sulla trasparenza retributiva, in <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20230327IPR78545/gender-pay-gap-nuove-misure-vincolanti-del-pe-sulla-trasparenza-retributiva>

disponibili “H24”. Un esempio è l’imprenditrice nel campo della moda Elisabetta Franchi, che durante un convegno ha dichiarato:

*"Se dovevano sposarsi, si sono già sposate. Se dovevano far figli, li hanno già fatti. Se dovevano separarsi, hanno già fatto anche quello, e quindi, diciamo che io le prendo che hanno già fatto tutti i quattro giri di boa. Quindi sono lì belle tranquille con me al mio fianco e lavorano H24. Questo è importante."*

Ritrovandosi al centro di varie polemiche social, che accusavano la stilista di perpetuare l’esclusione lavorativa delle donne, Elisabetta Franchi ha voluto chiarire tramite i suoi canali social che la sua azienda è composta per l’80% da donne, di cui il 75% sono giovani impiegate e il 5% manager<sup>49</sup>. Nonostante ciò, essendo il brand strettamente legato all’immagine della stilista, l’azienda continua a risentire economicamente della crisi, con profitti meno lodevoli rispetto agli anni precedenti. La stessa Franchi ha quindi iniziato a cercare un esperto in comunicazione per evitare ulteriori fraintendimenti<sup>50</sup>.

Non tutti gli imprenditori condividono però questa visione. Giorgio Armani, durante il conferimento di una laurea ad honorem da parte dell’Università Cattolica di Piacenza, ha dichiarato: «Lavorate, tenete duro ma non scordate che a casa avete il gatto, il cane, la mamma, la nonna o l’amante, perché poi andando avanti avrete bisogno di persone al fianco»<sup>51</sup>. Questa osservazione solleva una riflessione importante: “Si vive per lavorare o si lavora per vivere?”

---

<sup>49</sup> Paola Caruso, Elisabetta Franchi: “ Assumo solo donne “anta” perché hanno già fatto figli”, in [https://www.corriere.it/moda/22\\_maggio\\_07/elisabetta-franchi-assumo-solo-donne-anta-perche-hanno-gia-fatto-figli-9747040c-ce27-11ec-b3ba-cf41db28034c.shtml](https://www.corriere.it/moda/22_maggio_07/elisabetta-franchi-assumo-solo-donne-anta-perche-hanno-gia-fatto-figli-9747040c-ce27-11ec-b3ba-cf41db28034c.shtml)

<sup>50</sup> Redazione Moda, Elisabetta Franchi cerca un responsabile comunicazione: si presentano 700 candidati, in [https://www.corriere.it/moda/22\\_maggio\\_31/elisabetta-franchi-cerca-responsabile-comunicazione-si-presentano-700-candidati-a0a1b254-e0c4-11ec-a138-4bfa3d154041\\_amp.html](https://www.corriere.it/moda/22_maggio_31/elisabetta-franchi-cerca-responsabile-comunicazione-si-presentano-700-candidati-a0a1b254-e0c4-11ec-a138-4bfa3d154041_amp.html)

<sup>51</sup> Roberta Maddalena, “Che la mia storia sia da stimolo per ricordarvi che il lavoro vero porta lontano”, in <https://forbes.it/2023/05/12/giorgio-armani-universita-cattolica-laurea-honoris-causa/>

Nel 2021, l'azienda produttrice del famoso Parmigiano Reggiano ha creato quello che potrebbe essere definito lo spot pubblicitario più sfortunato dell'anno. Lo spot, parte di un cortometraggio diretto da Paolo Genovese, raccontava di un gruppo di giovani aspiranti cuochi in viaggio per trovare un ingrediente speciale. Quando arrivano nell'azienda del Parmigiano Reggiano, la guida mostra loro il processo di lavorazione del formaggio, mentre un lavoratore, Renatino, afferma di non aver mai preso una vacanza e di non aver mai visto Parigi, ma di essere comunque felice. La guida enfatizza come Renatino lavori 365 giorni l'anno senza riposi, aggiungendo che è l'unico additivo nel processo di produzione. Questo segmento è stato fortemente criticato sui social, in particolare dalla pagina Aestetica Sovietica, che ha visto nello spot una riflessione del ruolo di subordinazione sociale e lavorativa imposto dal capitalismo, oltre a sponsorizzare e normalizzare situazioni lavorative proibite per legge, come la mancata fruizione delle ferie<sup>52</sup>.

La critica è stata ripresa anche dai media tradizionali, come il settimanale TPI, e difesa da quotidiani come Il Sole 24 Ore, che ha osservato come la responsabilità non sia esclusivamente del regista<sup>53</sup>.

Le dichiarazioni di Renatino, sebbene esagerate, rispecchiano una realtà diffusa in Italia. Secondo Statista Consumer Insights, l'Italia è al primo posto per percentuale di persone che riportano gravi problemi a dormire, con un tasso del 43%. Solo la Spagna, con il 41%, figura tra i paesi europei con alti tassi di problemi legati al sonno<sup>54</sup>. Tuttavia, le app per monitorare e migliorare il sonno

---

<sup>52</sup> Riccardo Pirrone, Il vero problema dello spot di Parmigiano Reggiano? Non è Renatino, in [https://www.ilsole24ore.com/art/il-vero-problema-spot-parmigiano-reggiano-non-e-renatino-AEYpOx0?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/il-vero-problema-spot-parmigiano-reggiano-non-e-renatino-AEYpOx0?refresh_ce=1)

<sup>53</sup> Riccardo Pirrone, Il vero problema dello spot di Parmigiano Reggiano? Non è Renatino, in [https://www.ilsole24ore.com/art/il-vero-problema-spot-parmigiano-reggiano-non-e-renatino-AEYpOx0?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/il-vero-problema-spot-parmigiano-reggiano-non-e-renatino-AEYpOx0?refresh_ce=1)

<sup>54</sup> Anna Fleck, *39% Of Americans Can't Sleep*, in <https://www.statista.com/chart/amp/29517/share-of-adults-that-have-trouble-sleeping/>



sono meno diffuse in Italia rispetto ad altri paesi. In India, dove il 26% degli intervistati riporta problemi di sonno, il 24% utilizza app specifiche; in Spagna, la percentuale è dell'11%, mentre in Italia è irrisoria rispetto al bisogno<sup>55</sup>.

### 3.3 Le problematiche del troppo lavoro

Una buona qualità del sonno è cruciale per prevenire problemi di ipertensione, ansia, irritabilità e diabete. Recenti ricerche, come quella condotta dalla BioBank nel Regno Unito, hanno dimostrato che una buona qualità del sonno può ridurre l'insorgenza dell'asma in chi è predisposto<sup>56</sup>. La mancanza di sonno ha effetti significativi anche sul lavoro: negli Stati Uniti, è stato calcolato che costa circa 400 miliardi di dollari a causa di assenteismo, incidenti e bassa produttività. Nel Regno Unito, i costi sono di circa 50 miliardi di dollari<sup>57</sup>. Al contrario, uno studio condotto in India dall'Università di Harvard e dal MIT ha rilevato che dormire per 20 minuti sul posto di lavoro può aumentare la produttività del 2,3%, rispetto all'1,3% di chi dorme per 10 minuti in più nella propria abitazione<sup>58</sup>.

Inoltre, secondo il rapporto di Stada Health del 2022, il 59% degli italiani ha sperimentato almeno un episodio di burnout nella propria vita. Le categorie maggiormente colpite includono le donne, che riportano un episodio di burnout in 7 casi su 10, rispetto agli uomini che ne sperimentano "solo" 5 su 10. Anche i

---

<sup>55</sup> Anna Fleck, How Popular Are Sleep Tracking Apps, in <https://www.statista.com/chart/amp/29518/share-of-people-that-say-they-have-used-sleep-monitoring-apps/>

<sup>56</sup> Cristina Marrone, Dormire male raddoppia il rischio di sviluppare l'asma in chi ha rischio genetico alto, in [https://www.corriere.it/salute/23\\_aprile\\_07/dormire-male-raddoppia-rischio-sviluppare-l-asma-soprattutto-chi-ha-rischio-genetico-alto-222d219e-d207-11ed-89c0-c0954998de15.shtml](https://www.corriere.it/salute/23_aprile_07/dormire-male-raddoppia-rischio-sviluppare-l-asma-soprattutto-chi-ha-rischio-genetico-alto-222d219e-d207-11ed-89c0-c0954998de15.shtml)

<sup>57</sup> Niall McCarthy, Report: Sleep Deprivation Costs The U.S. Economy \$400 Billion Every Year [Infographic], in <https://www.forbes.com/sites/niallmccarthy/2016/12/01/report-sleep-deprivation-costs-the-u-s-economy-400-billion-every-year-infographic/?sh=2d1af16a1998>

<sup>58</sup> Ennio Battista, Dormire più ore durante la notte non fa lavorare meglio, fare un pisolino allavoro sì?": lo studio degli economisti di Harvard e del Mit, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/08/dormire-piu-ore-durante-la-notte-non-fa-lavorare-meglio-fare-un-pisolino-al-lavoro-si-lo-studio-degli-economisti-di-harvard-e-del-mit/6486385/amp/>

giovani nella fascia di età 18-24 mostrano un'incidenza maggiore dello stress lavorativo, con il 70% rispetto al 50% degli over 50. Tuttavia, i giovani mostrano anche una maggiore apertura verso il tema della sanità mentale sul lavoro: il 52% degli intervistati dichiara di confrontarsi con il proprio psicologo o psichiatra<sup>59</sup>. Purtroppo, questa volontà di affrontare il problema non sempre si traduce in una comunicazione aperta sul posto di lavoro; infatti, il 40% dei lavoratori intervistati da Doxa non si sente libero di parlare dei propri malesseri sul lavoro<sup>60</sup>.

In Italia, milioni di lavoratori sono costretti a orari definiti "antisociali", che non permettono di mantenere un equilibrio tra vita lavorativa e privata<sup>61</sup>. Anche coloro che non sono formalmente obbligati a tali orari rischiano di trovarsi in una situazione simile. Secondo una rilevazione dell'Istat, più di 1 milione e 700 mila italiani dichiarano di lavorare abitualmente più ore rispetto a quanto previsto dal contratto. In media, si trattano di 8 ore e mezza in più a settimana, pari al 30% di quanto previsto dal contratto<sup>62</sup>. I più colpiti sono gli uomini adulti con una formazione accademica, mentre la percentuale di chi lavora oltre il contratto è del 6% tra coloro con la terza media e del 10% tra chi ha il diploma di scuola superiore, ma arriva al 19% tra i laureati. Questo fenomeno riguarda maggiormente gli uomini (11% rispetto al 10% delle donne) e aumenta con l'età, con solo il 6% dei lavoratori sotto i 30 anni e il 12% tra i 50 e i 60 anni<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> Italiani e mental health: cosa è cambiato dopo Covid-19? *I risultati dello STADA Health Report 2022*, in <https://egstada.it/iniziative/stada-health-report-2022>

<sup>60</sup> 50% *DEGLI ITALIANI*, in [https://www.ansa.it/canale\\_lifestyle/notizie/societa\\_diritti/2021/10/06/salute-mentale-il-malessere-psicologico-sul-lavoro-fa-soffrire-il-50-degli-italiani\\_4c0e359a-428e-49d3-88c7-1ce7ea4a4a52.html](https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2021/10/06/salute-mentale-il-malessere-psicologico-sul-lavoro-fa-soffrire-il-50-degli-italiani_4c0e359a-428e-49d3-88c7-1ce7ea4a4a52.html)

<sup>61</sup> Inapp, *Occupazione: Straordinari non retribuiti per un lavoratore su sei. Ma è la punta dell'iceberg: metà degli occupati lavora in orari antisociali*, in <https://www.inapp.org/it/inapp-comunica/sala-stampa/comunicati-stampa/10022023-inapp-straordinari-non-retribuiti-orari-antisociali>

<sup>62</sup> Istat, *RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO (RFL)*, in <https://www.istat.it/it/archivio/8263>

Questo eccesso di lavoro è tutt'altro che positivo per la salute e la produttività. Studi condotti dal 1974 sui manager finlandesi hanno confermato che chi usufruiva di meno ferie rispetto ai colleghi aveva un rischio maggiore di morte precoce e una qualità della vita peggiorata nella terza età<sup>63</sup>.

Al contrario, studi come quello dell'Harvard Business Review suggeriscono che le vacanze siano economicamente vantaggiose. La ricerca ha scoperto che chi prendeva 11 o più giorni di ferie aveva il 30% di possibilità in più di ricevere una promozione. Questo perché, contrariamente al senso comune, lavorare incessantemente non è proficuo. Per essere mentalmente e fisicamente pronti a situazioni intense, è necessario essere riposati e avere periodi di riposo. Senza tali periodi, le nostre abilità possono risentirne<sup>64</sup>. Tuttavia, il 71% degli italiani continuerà a rispondere a e-mail, messaggi o chiamate legate al lavoro anche durante le vacanze. Il 53% degli intervistati da Randstad Workmonitor rimane volutamente connesso per essere sempre raggiungibile, poiché le aziende si aspettano che il lavoratore sia disponibile anche al di fuori dell'orario previsto<sup>65</sup>.

Secondo un sondaggio Doxa realizzato per MindWork, un lavoratore su due soffre di insonnia per motivi legati al lavoro. Anche in questo caso, le dinamiche sul posto di lavoro influenzano il tempo libero della persona, con gravi effetti sulla salute dovuti all'intaccamento del ritmo sonno-veglia<sup>66</sup>. Infine, sebbene il burnout colpisca maggiormente i cosiddetti blue collar, ovvero operai, dal 2022 si

---

<sup>63</sup> T.E. Strandberg, M. von Bonsdorff, A. Strandberg, K. Pitkälä, K. Räikkönen, Associations of vacation time with lifestyle, long-term mortality and health-related quality of life in old age: The Helsinki Businessmen Study, *European Geriatric Medicine*, Volume 8, Issue 3, 2017, Pages 260-264, ISSN 1878-7649 <https://doi.org/10.1016/j.eurger.2017.03.003>.

<sup>64</sup> S. Achor e M. Gielan, *The Data-Driven Case for Vacation*, in <https://hbr.org/2016/07/the-data-driven-case-for-vacation>

<sup>65</sup> Randstad, Randstad workmonitor: gli italiani si portano il lavoro a casa (e in ferie), in <https://www.randstad.it/chi-siamo/news-e-comunicati-stampa/news-e-comunicati>

<sup>66</sup> Randstad, Randstad workmonitor: gli italiani si portano il lavoro a casa (e in ferie), in <https://www.randstad.it/chi-siamo/news-e-comunicati-stampa/news-e-comunicati-stampa/randstad-workmonitor-gli-italiani-si-portano-il-lavoro-a-casa-e-in-ferie/>

è registrato un aumento del 6% anche tra i white collar, ossia i quadri aziendali<sup>67</sup>. Questi dati non dovrebbero sorprendere, considerando report come quello del Workforce Institute UKG, che, intervistando lavoratori in Australia, Canada, Francia, Stati Uniti e Paesi Bassi, ha rilevato che l'impatto del proprio manager sulla salute mentale è comparabile a quello del partner e supera addirittura l'impatto del proprio psicologo<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> Bva Doxa - MindWork, IL BENESSERE PSICOLOGICO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI. *Vissuto, bisogni e desiderata delle e dei dipendenti delle aziende italiane. Main Results 2022*, in [https://cdn.mindwork.it/MainResults\\_Doxa\\_2022.pdf](https://cdn.mindwork.it/MainResults_Doxa_2022.pdf)

<sup>68</sup> WorkForce Institute, Mental Health at Work: Managers and Money, in <https://www.ukg.com/resources/article/mental-health-work-managers-and-money>

## **4.0 Il problema dell'istruzione come traguardo**

### **4.1 Il successo accademico e le controversie mediatiche.**

In un evento organizzato nell'aprile 2023 l'Istituto Superiore "Pietro Scalcerle" di Padova ha promosso una cerimonia serale per consegnare attestati di merito e un premio in denaro di 100 euro agli studenti con una media scolastica superiore al 9. Sebbene l'iniziativa fosse volta a premiare i più talentuosi o chi più si impegna nello studio, non tutti hanno recepito l'evento come positivo. La Rete degli Studenti Medi, un sindacato studentesco, ha criticato l'iniziativa sostenendo che potrebbe aumentare l'ansia tra gli studenti e promuovere una visione della scuola come una corsa competitiva, anziché un percorso formativo inclusivo<sup>69</sup>.

Parallelamente, nell'Alto Adige, a partire dall'anno scolastico 2023/2024, è stata introdotta una nuova regola che impedisce agli insegnanti di valutare una verifica con un voto inferiore a "4". Questo approccio, volto a mitigare l'impatto negativo delle valutazioni troppo basse, ha suscitato discussioni su come le scuole dovrebbero gestire il merito e l'incoraggiamento degli studenti<sup>70</sup>.

Un altro caso mediatico che ha sollevato questioni sulla meritocrazia è stato quello di Carlotta Rossignoli, una studentessa dell'Università San Raffaele laureatasi in medicina in cinque anni anziché sei. La sua affermazione che "il sonno sia tempo perso" ha suscitato critiche, poiché la qualità e quantità del sonno sono cruciali per la salute cardiovascolare. Le sue foto sui social, che la mostravano impegnata in viaggi e sfilate, hanno alimentato ulteriori polemiche,

---

<sup>69</sup> redazione Cronaca, A Padova un premio di 100 euro a chi ha la media del 9. La Rete degli Studenti: "È una dinamica tossica: la scuola dovrebbe pensare a chi rimane indietro", in [https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/10/news/padova\\_100\\_euro\\_studenti\\_media\\_oltre\\_9-395654981/](https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/10/news/padova_100_euro_studenti_media_oltre_9-395654981/)

<sup>70</sup> Regione Trentino AA/S, In Alto Adige suona la campanella, mai più voti sotto il 4, in [https://www.ansa.it/trentino/notizie/2023/09/05/in-alto-adige-suona-la-campanella-mai-piu-voti-sotto-il-4\\_7cd388c7-037a-419c-9e54-7c32f02f9c3f.html#:~:text=In%20Alto%20Adige%2C%20stamani%2C%20per,esiste%20solo%20un%20voto%20negativo.](https://www.ansa.it/trentino/notizie/2023/09/05/in-alto-adige-suona-la-campanella-mai-piu-voti-sotto-il-4_7cd388c7-037a-419c-9e54-7c32f02f9c3f.html#:~:text=In%20Alto%20Adige%2C%20stamani%2C%20per,esiste%20solo%20un%20voto%20negativo.)

portando i suoi ex compagni universitari a chiedere spiegazioni all'ateneo e al Ministero dell'Istruzione. L'università ha chiarito che Rossignoli aveva seguito una procedura legittima, approfittando delle lezioni registrate durante la pandemia, ma ha sconsigliato di seguire tale metodo in futuro<sup>71</sup> .

Tuttavia, queste storie di successo accademico in tempi record si contrappongono tragicamente ai numerosi casi di studenti universitari che, ritardando il loro percorso di formazione, si sono suicidati. Questi casi condividono spesso tratti comuni: ragazzi e ragazze in ritardo con i loro studi, che organizzano finte cerimonie di laurea prima di compiere il gesto estremo. Un esempio è quello di uno studente di Pavia, che temendo di perdere la borsa di studio, si è tolto la vita dopo aver spedito una lettera al Rettore dell'Università di Pavia<sup>72</sup> .

#### **4.2 L'ansia da prestazione nel sistema scolastico**

La situazione scolastica in Italia è così critica che alcuni licei, come il veneziano Giordano Bruno e il romano Morgani, hanno deciso di eliminare i voti numerici per ridurre l'ansia tra gli studenti. I tradizionali voti da 1 a 10 sono stati sostituiti da valutazioni più generali come “risultati raggiunti” per le note positive e “preparazione da migliorare” per le aree critiche. I voti numerici saranno inseriti solo nelle pagelle di metà e fine anno<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> Paolo Aruffo, Carlotta Rossignoli, il San Raffaele: “Ce l’ha fatta grazie alle lezioni registrate, cambieremo il regolamento”. Lucarelli: “Danno per altri studenti”, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/11/16/carlotta-rossignoli-il-san-raffaele-ce-lha-fatta-grazie-alle-lezioni-registrate/6875071/>

<sup>72</sup> Chiara Sgreccia, I suicidi tra studenti che non arrivano alla laurea sono il segno di un male profondo della nostra società, in [https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/10/12/news/universita\\_suicidi\\_disagio-369657173/](https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/10/12/news/universita_suicidi_disagio-369657173/) e Lucia Landoni, Studente dell'università di Pavia si suicida in collegio: temeva di perdere il diritto alla borsa di studio, in [https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/07/22/news/pavia\\_studente\\_si\\_suicida\\_credito\\_borsa\\_di\\_studio\\_lettera\\_a Rettore-358710964/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/07/22/news/pavia_studente_si_suicida_credito_borsa_di_studio_lettera_a Rettore-358710964/)

<sup>73</sup> Today, Crisi d'ansia tra gli studenti per i voti, liceo li cancella, in <https://amp.today.it/scuola/ansia-voti-giudizi-mestre.html>

Le statistiche confermano l'esistenza di un grave problema di ansia da prestazione tra gli studenti italiani. Dati Istat indicano che solo il 10% dei quindicenni frequenta le lezioni scolastiche con entusiasmo a causa della percezione di una forte competizione. Inoltre, il 51% degli studenti tra i 12 e i 15 anni riporta sintomi di forte stress dovuti alla paura della scuola<sup>74</sup>. Durante la pandemia, la mancanza di socialità e la didattica a distanza hanno aumentato le emozioni negative verso la scuola, portando il 26,4% degli studenti a considerare l'abbandono degli studi e il 24% a ridurre la partecipazione alle lezioni virtuali<sup>75</sup>.

Anche gli studenti universitari non sono esenti da ansie, anzi, spesso soffrono di stress simile o addirittura maggiore rispetto ai loro coetanei delle scuole superiori. Un sondaggio di Skuola.net rivela che uno studente su tre ha mentito ai propri genitori riguardo agli esami, e nella metà dei casi si tratta di bugie ripetute. Il 32% degli studenti vorrebbe confessare la verità ma non trova il coraggio, e il 25% teme di reagire in modo estremo se scoperto. Questo perché molti studenti cercano di tranquillizzare i genitori sulla loro situazione mentre quasi la metà degli intervistati vuole far capire che una laurea non garantisce necessariamente il successo<sup>76</sup>.

I dati di Aifa sull'uso di psicofarmaci senza ricetta mostrano che il 10,5% dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni ha consumato tali farmaci per migliorare i risultati scolastici, secondo il 46,8% degli intervistati<sup>77</sup>. Inoltre, è comune per i giovani

---

<sup>74</sup>Ferruccio Pinotti, Studenti italiani i più depressi in Ue: in 800mila vivono uno stato di disagio, in [https://www.corriere.it/cronache/19\\_novembre\\_09/studenti-italiani-piu-depressi-ue-800mila-vivono-stato-disagio-1e26273a-02d5-11ea-99f9-9c588e5b4be4.shtml#](https://www.corriere.it/cronache/19_novembre_09/studenti-italiani-piu-depressi-ue-800mila-vivono-stato-disagio-1e26273a-02d5-11ea-99f9-9c588e5b4be4.shtml#)

<sup>75</sup> Redazione Cgil- Spi, Studenti, è crisi post Covid. Disagio psicologico per 9 su 10, in <https://spi.cgil.it/blog/studenti-e-crisi-post-covid-disagio-psicologico-per-9-su-10>

<sup>76</sup> Redazione Scuola, Università: uno studente su tre mente ai genitori sugli esami dati, in [https://www.corriere.it/scuola/universita/23\\_marzo\\_17/universita-studente-tre-mente-genitori-esami-dati-370a113a-c4d3-11ed-a953-36a49a3e7ce8.shtml?refresh\\_ce](https://www.corriere.it/scuola/universita/23_marzo_17/universita-studente-tre-mente-genitori-esami-dati-370a113a-c4d3-11ed-a953-36a49a3e7ce8.shtml?refresh_ce)

<sup>77</sup> Caterina Fazion, Psicofarmaci senza ricetta, sempre più diffusi tra i giovanissimi, in <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/neuroscienze/psicofarmaci-senza-ricetta-utilizzo-diffuso-tra-i-giovanissimi-amp>

controllare continuamente i registri elettronici in attesa dei risultati delle verifiche, un comportamento che riflette l'ansia piuttosto che un problema specifico<sup>78</sup>.

In aggiunta, il 57,3% dei giovani tra i 15 e i 28 anni non ha un'idea chiara riguardo alla carriera futura o alle competenze necessarie. La confusione è particolarmente marcata tra gli uomini, con il 60% dei maschi incerti rispetto al 55% delle femmine<sup>79</sup>.

### 4.3 La dispersione scolastica

Come se non bastasse, ad aggravare la situazione è stato registrato un peggioramento delle capacità degli studenti italiani. Secondo i dati raccolti da Claudio Tesauro, presidente di Save the Children Italia, la pandemia di COVID-19 ha influito negativamente sul livello di istruzione degli studenti del nostro paese: il 51% di loro non è in grado di comprendere il significato di un testo scritto<sup>80</sup>. Questo fenomeno è definito “dispersione implicita”. Se osserviamo i dati sulla dispersione esplicita, ovvero l'abbandono scolastico, scopriamo che l'Italia ha un tasso annuo di dispersione del 12,7%, con picchi del 20% in Sicilia e del 17,6% in Puglia. Questi numeri sono ben lontani dalla media del 9% proposta dall'Unione Europea entro il 2030<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> F. Genovesi, A. Gualandi, L. Morri, Scuola, quel registro elettronico che moltiplica l'ansia e riduce gli studenti a un numero, in [https://bologna.repubblica.it/cronaca/2023/01/04/news/scuola\\_quel\\_registro\\_elettronico\\_che\\_moltiplica\\_lansia\\_e\\_riduce\\_gli\\_studenti\\_a\\_un\\_numero-381959673/](https://bologna.repubblica.it/cronaca/2023/01/04/news/scuola_quel_registro_elettronico_che_moltiplica_lansia_e_riduce_gli_studenti_a_un_numero-381959673/)

<sup>79</sup> Teneborsa, Inapp, lavoro: "Un giovane su due non ha alcuna idea su cosa farà da grande", in <https://finanza.lastampa.it/News/2023/06/14/inapp-lavoro-un-giovane-su-due-non-ha-alcuna-idea-su-cosa-fara-da-grande-NTlfMjAyMy0wNi0xNF9UTEI>

<sup>80</sup> Redazione ANSA, Il 51% dei 15enni in Italia incapace di capire un testo, in [https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2022/05/19/il-51-dei-15enni-italiani-incapace-di-capire-un-testo\\_4a07d7f8-3eb6-4d9d-a4f1-1ddd82f62053.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2022/05/19/il-51-dei-15enni-italiani-incapace-di-capire-un-testo_4a07d7f8-3eb6-4d9d-a4f1-1ddd82f62053.html)

<sup>81</sup> Save The Children: “Dispersione scolastica in Italia al 12,7%, tra i peggiori in Ue”. *Percentuali più alte al Sud. “Dare più fondi all'istruzione”*, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/09/07/save-the-children-dispersione-scolastica-in-italia-al-127-tra-i-peggiori-in-ue-percentuali-piu-alte-al-sud-dare-piu-fondi-allistruzione/6794436/>



Le ricerche, come quella riportata dal Wall Street Journal, rivelano che a livello universitario sono gli uomini a ritirarsi maggiormente, anche a causa dell'ansia da prestazione. Negli Stati Uniti, c'è stato un rapido e drastico calo delle iscrizioni maschili ai college, con una media del 60% di iscrizioni femminili contro il 40% maschili<sup>82</sup>. Anche in Italia le iscrizioni universitarie sono in declino: rispetto al 2021 si contano 7.000 immatricolazioni in meno. Aumentano, invece, gli studenti che abbandonano l'università dopo averla frequentata per un anno. Nell'anno accademico 2011/12 erano il 6,3% degli studenti, oggi questa percentuale è cresciuta al 7,3%. Tra i fattori che influenzano questa scelta vi sono il costo sempre più insostenibile degli affitti per chi è fuori sede e una crescente percezione di competitività<sup>83</sup>.

Neanche nei momenti di riposo la situazione migliora, non solo per i giovani. L'ansia del successo e la sensazione di dover essere sempre produttivi ha un nome: stresslaxing, che si riferisce all'incapacità acquisita di riposarsi o all'ansia provata durante periodi di tranquillità, come le ferie o i weekend<sup>84</sup>. Una rilevazione condotta negli Stati Uniti da LinkedIn ha scoperto che l'80% dei professionisti soffre di ansia domenicale. Questo fenomeno descrive la tendenza a proiettarsi al lunedì e a sentirsi ansiosi riguardo agli obblighi lavorativi, anziché godere del giorno di riposo. A soffrirne maggiormente sono i GenZ e i millennial

---

<sup>82</sup> Douglas Belkin, A Generation of American Men Give Up on College: 'I Just Feel Lost', in <https://www.wsj.com/articles/college-university-fall-higher-education-men-women-enrollment-admissions-back-to-school-11630948233>

<sup>83</sup> Redazione Economia, Università, record di abbandoni: il 7,3% lascia al primo anno, in [https://www.corriere.it/economia/lavoro/23\\_maggio\\_23/universita-record-abbandoni-73percento-lascia-primo-anno-b7f95544-f958-11ed-90a5-dd2651f8f2ee.shtml](https://www.corriere.it/economia/lavoro/23_maggio_23/universita-record-abbandoni-73percento-lascia-primo-anno-b7f95544-f958-11ed-90a5-dd2651f8f2ee.shtml)

<sup>84</sup> Chiara Godino, Vietato staccare la spina: ecco cosa vuol dire soffrire di "stresslaxing" e cosa fare per evitarlo, in <https://www.tpi.it/cronaca/stresslaxing-cosa-vuol-dire-chi-colpisce-cosa-fare-20230204977240/amp/>

(94% e 91% rispettivamente), mentre la percentuale diminuisce sensibilmente con l'età, con i boomer che ne soffrono solo al 69%<sup>85</sup>.

#### **4.4 Le (non) opportunità di carriera per i giovani laureati**

Infine, il mito del successo si scontra con le opportunità di carriera offerte in Italia, soprattutto per i giovani e le donne. Il 12 settembre 2022, il giornale Napoli Today ha riportato che al concorso per operatori ecologici si erano presentati più di 1.200 laureati in diverse discipline<sup>86</sup>. La notizia inizialmente non aveva destato particolare impressione, ma è diventata rilevante quando il giornale La Repubblica ha reso noto il numero come una storia di singolo caso. Federica C. ha raccontato ai giornalisti come preferisca ricoprire un lavoro spesso associato a un basso valore sociale, ma con garanzie di continuità e sicurezza, piuttosto che proseguire nel suo ambito di laurea. Lavorare come ottica le offriva e le offre solo contratti di apprendistato per un massimo di 1.100 euro lordi al mese, una cifra insufficiente per programmare acquisti o avere una stabilità economica, soprattutto senza la garanzia di un'assunzione<sup>87</sup>.

Se la storia di Federica C. potrebbe sembrare un caso isolato, una statistica conferma che non è così. Secondo un sondaggio condotto da Eures insieme al Consiglio Nazionale dei Giovani, il 43% degli under 35 italiani guadagna meno di 1.000 euro al mese<sup>88</sup>. Questa cifra è troppo bassa per garantire indipendenza e

---

<sup>85</sup> Blair Heitmann, Your Guide to Winning @Work: Decoding the Sunday Scaries, in <https://blog.linkedin.com/2018/september/28/your-guide-to-winning-work-decoding-the-sunday-scaries>

<sup>86</sup> Concorso Asia per 26mila aspiranti netturbini: presenti anche oltre mille laureati, in <https://amp.napolitoday.it/cronaca/asia-concorso-napoli.html>

<sup>87</sup> Napoli, la laureata che sceglie di fare la netturbina: «Ho il posto fisso e potrò comprarmi l'auto», in <https://www.open.online/2022/12/07/napoli-federica-castiglia-laureata-netturbina/>

<sup>88</sup> Consiglio Nazionale dei Giovani, Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive dei giovani. Rapporto realizzato dal Consiglio Nazionale dei Giovani con il supporto di E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali. Sintesi dei principali risultati, in [https://consigli nazionale-giovani.it/wp-content/uploads/2021/05/EURES\\_SINTESI\\_DEF.pdf](https://consigli nazionale-giovani.it/wp-content/uploads/2021/05/EURES_SINTESI_DEF.pdf)

affrontare scelte per il futuro o le spese quotidiane. I dati riflettono queste preoccupazioni: nel nostro paese, il 71% della GenZ e il 73% dei millennial ritiene impossibile acquistare una casa nel prossimo futuro<sup>89</sup>. La situazione è stata descritta da una giovane architetta in un video virale, che ha dichiarato:

*"Ti chiamano per un lavoro: vogliono che fai 40 ore, magari con straordinari, a 700 euro al mese. Ma come fanno a bastare se hai una casa da mantenere, le bollette da pagare, la spesa da fare e magari sopraggiunge qualche imprevisto? Non sono i giovani che non hanno voglia di lavorare. È questo Paese che fa schifo<sup>90</sup>.*

Nonostante il grido di allarme descritto, la realtà è che la maggior parte dei giovani italiani tende ad adattarsi alle condizioni precarie del mercato del lavoro. Secondo le indagini condotte da Gianfranco Zucca, la maggior parte dei giovani, soprattutto se meno qualificati, è disposta ad accettare condizioni di precariato e ulteriori tagli salariali pur di evitare un licenziamento. Questo vale in particolare per i giovani meno formati, che temono una concorrenza al ribasso. Al contrario, i lavoratori più qualificati e in ruoli apicali si trovano spesso in una situazione simile, ma dovuta alla volontà di non perdere il loro “lavoro dei sogni”. Quanto descritto configura quella che viene definita “l’economia della promessa”, ovvero la rinuncia a varie tutele in attesa di tempi migliori e più sicuri, che non è detto arriveranno<sup>91</sup>.

---

<sup>89</sup> Deloitte, Deloitte Global GenZ and Millennial Survey 2023. Il costo della vita è la prima preoccupazione per GenZ e Millennial, in <https://www2.deloitte.com/it/it/pages/about-deloitte/articles/2023-deloitte-global-gen-z-and-millennial-survey.html>

<sup>90</sup> Lo sfogo di Beatrice da Como: 40 ore a settimana per 700 euro al mese. Scoppia la discussione, in <https://amp.quicomo.it/social/como-lavoro-700-euro-sfogo-social-discussione-.html>

<sup>91</sup> I. Pitti, Il precariato oltre il lavoro: giovani, precarietà lavorativa e vita quotidiana, in *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze* a cura di F. Berti e A. Valzania FrancoAngeli Milano 2020 Pp. 82-83

## **5.0 Gli effetti sociali delle problematiche economiche e lavorative**

### **5.1 Precarietà**

Prima di incominciare ad affrontare il tema è fondamentale però chiarire il concetto di lavoratore precario. Il termine "lavoratore precario" si riferisce a chi, una volta perso il proprio impiego, fatica a trovarne uno nuovo e subisce una drastica riduzione del reddito nei due anni successivi, a causa della discontinuità dei ruoli lavorativi<sup>92</sup>. Alcuni studiosi sottolineano come un lavoratore altamente specializzato, anche se con un contratto a termine, possa essere considerato meno precario rispetto a un dipendente con contratto a tempo indeterminato che, però, lavora per una piccola e media impresa (PMI) a rischio di chiusura<sup>93</sup>. Secondo Domenico Fruncillo, i lavoratori precari e discontinui sono spesso condannati alla marginalità, non solo sociale, ma anche economica. Questa condizione rende impossibile pianificare una vita stabile e conduce a consumi "bizzarri e discontinui", sia sul piano materiale che politico<sup>94</sup>.

### **5.2 Disimpegno politico**

Diversi studi hanno messo in luce come l'essere disoccupati o non coinvolti in percorsi formativi abbia conseguenze anche sull'interesse per gli affari pubblici. I giovani NEET (Not in Education, Employment, or Training) tendono a essere meno inclini a partecipare al dibattito pubblico, a votare, a iscriversi a partiti politici o a impegnarsi in attività di volontariato<sup>95</sup>. La professoressa Rotondi, in una sua ricerca, conferma questa tendenza analizzando i dati italiani. Le

---

<sup>92</sup> D. Fruncillo, *Verso la politica post-elettorale*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 93-95

<sup>93</sup> E. Reyneri, *Il mercato del lavoro: cambiamenti e tendenze*, in *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze*, cit., pp. 110-111

<sup>94</sup> D. Fruncillo, *Verso la politica post-elettorale*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 93-95

<sup>95</sup> E. Antonini, *Giovani senza. L'universo NEET tra fine del lavoro e crisi della formazione*, Mimesis, Milano, 2014, p. 153

condizioni macro-economiche sfavorevoli riducono non solo la partecipazione ad associazioni, ma anche la propensione degli individui a uscire e socializzare<sup>96</sup>. Zygmunt Bauman, nel suo celebre saggio *La modernità liquida*, affronta il tema della precarietà del lavoro e dell'incertezza contemporanea, sottolineando come questa non solo divida gli individui, ma renda sempre più difficile percepire l'esistenza di "interessi comuni" concreti<sup>97</sup>.

Un fenomeno relativamente nuovo nel contesto lavorativo odierno è quello della "domesticazione del lavoro". Questo concetto si riferisce alla tendenza dei lavoratori precari a non distinguere chiaramente tra vita privata e lavorativa, con i due ambiti che si sovrappongono sia temporalmente che fisicamente. Ad esempio, lo spazio di lavoro, come la scrivania di un lavoratore autonomo, può essere utilizzato anche per attività non lavorative, come i pasti. Questo fenomeno non riguarda solo i lavoratori meno qualificati, ma anche i professionisti istruiti, e ha pesanti conseguenze psicologiche. I giovani precari sviluppano spesso una "mente precariezzata", caratterizzata da ansia, rabbia e paura per un futuro incerto. L'alta instabilità impedisce a questi individui di integrare le loro esperienze lavorative nella propria biografia, generando disillusione e depressione<sup>98</sup>.

Le disuguaglianze economiche e sociali si manifestano anche a livello territoriale. Fruncillo sottolinea come, a livello nazionale, le aree metropolitane e del Nord Italia siano integrate nel sistema di valori dominante, mentre il Mezzogiorno rimane marginalizzato, incapace di colmare il divario che lo separa

---

<sup>96</sup> E. Colombo, V. Rotondi, L. Stanca, Macroeconomic conditions and well-being: do social interactions matter?, *Applied Economics*, vol. 50, 2018, pp. 3325-3343.

<sup>97</sup> Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

<sup>98</sup> I. Pitti, Il precariato oltre il lavoro: giovani, precarietà lavorativa e vita quotidiana, in *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze*, a cura di F. Berti e A. Valzania, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 83-87

dal resto del Paese<sup>99</sup>. Ad esempio, nella città di Napoli, in quartieri come Scampia, Ponticelli e Secondigliano, i partiti anti-establishment ottengono maggiori consensi rispetto ai partiti di sinistra<sup>100</sup>. Un'analisi simile condotta da professori dell'Università Bocconi ha dimostrato una forte correlazione tra le aree maggiormente colpite dalla perdita di posti di lavoro a causa dell'automazione e l'ascesa di partiti di estrema destra<sup>101</sup>.

### **5.3 Gli effetti sociali**

L'automazione e la disoccupazione che ne deriva non hanno impatti solo sul piano politico, ma anche a livello sociale. Un importante studio condotto da ricercatori delle Università Bocconi, Pittsburgh e Berlino ha rilevato che in una regione degli Stati Uniti caratterizzata da un elevato tasso di sostituzione dei lavoratori con macchinari automatizzati, vi è stato un aumento significativo di divorzi, convivenze e gravidanze fuori dal matrimonio, mentre il numero di matrimoni e la fertilità tra le donne sposate è crollato. Gli autori dello studio attribuiscono queste dinamiche alla perdita di status economico degli uomini dell'area, che si riflette anche nella sfera familiare e nella vita privata<sup>102</sup>.

Secondo il saggio *Morti per disperazione e futuro del capitalismo*, il declino dei matrimoni, in particolare tra i bianchi non ispanici degli Stati Uniti, è strettamente legato al deterioramento del mercato del lavoro, che offre sempre meno posizioni stabili in grado di sostenere la creazione e il mantenimento di una famiglia. Questo fenomeno priva le categorie più vulnerabili di benefici sociali

---

<sup>99</sup> D. Fruncillo, *Verso la politica post-elettorale*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 93-95

<sup>100</sup> E. Antonini, *Giovani senza. L'universo NEET tra fine del lavoro e crisi della formazione*, Mimesis, Milano, 2014, p. 117

<sup>101</sup> M. Aneli, O. Giuntella, L. Stella, *Robots, Marriageable Men, Family, and Fertility*, Published online before print November 15, 2021, 1020-11223R1

<sup>102</sup> Ibid.

ed economici, come una maggiore aspettativa di vita e una migliore salute, che sono spesso associati alla vita coniugale. Sebbene i cambiamenti sociali, come l'emancipazione femminile e le maggiori opportunità di carriera, possano sembrare la causa principale del calo dei matrimoni, gli autori sottolineano che il declino è più marcato tra le persone meno istruite e con minori possibilità di carriera<sup>103</sup>.

La precarietà del lavoro ha un impatto significativo non solo sulla stabilità economica, ma anche sul benessere psicologico e sociale degli individui. I lavoratori precari, in particolare i giovani, vivono spesso in una condizione di costante incertezza e insicurezza, che porta a un deterioramento delle loro aspettative di vita e alla perdita di senso rispetto al proprio futuro professionale. Questo stato di precarietà cronica provoca una sensazione di alienazione e di distacco dal proprio percorso di vita, con conseguenti sentimenti di frustrazione e disillusione. Questa condizione di "precarietà esistenziale" incide profondamente sull'autostima e sull'identità dei giovani lavoratori, che non riescono a stabilizzare la propria carriera né a sentirsi parte integrante della società<sup>104</sup>.

La marginalizzazione economica e sociale dei lavoratori precari è particolarmente evidente nelle regioni del Mezzogiorno, dove la disoccupazione e la mancanza di opportunità lavorative sono più acute. Domenico Fruncillo sottolinea come questa esclusione si manifesti anche in ambito politico, con una crescente distanza tra le aree più sviluppate del Nord e quelle del Sud Italia<sup>105</sup>. In particolare, nei quartieri più disagiati delle grandi città del Sud, come Scampia e Ponticelli a Napoli, i partiti anti-establishment ottengono una maggiore adesione

---

<sup>103</sup> A. Case, A. Deaton, op. cit., pp. 219-223

<sup>104</sup> I. Pitti, Il precariato oltre il lavoro: giovani, precarietà lavorativa e vita quotidiana, in Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze, a cura di F. Berti e A. Valzania, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 83-87

<sup>105</sup> D. Fruncillo, Verso la politica post-elettorale, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 93-95

rispetto ai partiti tradizionali, a dimostrazione del profondo malcontento e della sfiducia nelle istituzioni centrali<sup>106</sup>. Questa situazione riflette una frattura non solo economica, ma anche culturale e politica, che contribuisce a perpetuare il divario tra Nord e Sud.

L'automazione e la digitalizzazione stanno rivoluzionando il mercato del lavoro, con conseguenze che vanno ben oltre la semplice perdita di posti di lavoro. Come dimostrato da studi condotti in collaborazione tra le Università Bocconi, Pittsburgh e Berlino, l'introduzione di macchinari automatizzati ha portato a una riduzione significativa dei matrimoni e a un aumento delle convivenze e delle gravidanze fuori dal matrimonio nelle aree maggiormente colpite dall'automazione<sup>107</sup>. La precarizzazione economica degli uomini, che si vedono privati di un'occupazione stabile, ha inciso profondamente sulle dinamiche familiari e sociali, contribuendo alla disgregazione dei nuclei familiari tradizionali e a un incremento delle instabilità relazionali.

Il declino del matrimonio, specialmente tra le classi meno istruite e meno abbienti, rappresenta un ulteriore segnale delle crescenti disuguaglianze sociali. Gli autori del saggio *Morti per disperazione e futuro del capitalismo* evidenziano come la diminuzione delle unioni matrimoniali sia strettamente legata alla precarietà del mercato del lavoro, che non offre più le condizioni economiche necessarie per sostenere la creazione di una famiglia<sup>108</sup>. Questo fenomeno priva le persone più vulnerabili di una serie di vantaggi sociali ed economici, come una maggiore longevità e una migliore salute, che sono spesso associati alla vita coniugale. Il calo delle nozze è particolarmente evidente tra i non laureati, i quali

---

<sup>106</sup> E. Antonini, *Giovani senza. L'universo NEET tra fine del lavoro e crisi della formazione*, Mimesis, Milano, 2014, p. 117

<sup>107</sup> M. Aneli, O. Giuntella, L. Stella, *Robots, Marriageable Men, Family, and Fertility*, Published online before print November 15, 2021, 1020-11223R1

<sup>108</sup> A. Case, A. Deaton, xx, pp. 219-223



sono maggiormente esposti alle fluttuazioni del mercato del lavoro e alle sue incertezze.

Tra le classi più istruite e benestanti, il matrimonio tende a essere posticipato piuttosto che abbandonato del tutto. Questa dinamica era già stata anticipata dal sociologo Zygmunt Bauman, il quale, riflettendo sulla fluidità e precarietà del mondo del lavoro contemporaneo, ha evidenziato come tali cambiamenti influenzino ogni altra sfera della vita degli individui. Utilizzando una metafora applicabile anche alle relazioni sentimentali, Bauman sostiene che, come i meccanici moderni sono capaci di sostituire i componenti di un'auto senza saperli riparare, allo stesso modo le relazioni moderne sono spesso soggette a una logica di sostituzione piuttosto che di riparazione. Il lavoro precario, in particolare quando prevede turni irregolari e variabili di settimana in settimana, rende difficile mantenere una relazione stabile e pianificare momenti condivisi a lungo termine. Analogamente, le coppie in cui uno o entrambi i partner sono lavoratori a progetto affrontano difficoltà simili, poiché i ritmi di vita sono dettati dall'intensificarsi delle scadenze o dalla loro assenza<sup>109</sup>.

#### **5.4 I "vinti" della globalizzazione e il voto radicale**

Il legame tra la posizione geografica e la partecipazione democratica è stato analizzato da Enrico Moretti nel suo libro *La nuova geografia del lavoro*. Moretti evidenzia come le contee più marginali degli Stati Uniti registrino tassi di partecipazione al voto molto inferiori rispetto alle prime dieci contee, caratterizzate da una maggiore ricchezza e disponibilità di opportunità lavorative. Questa situazione crea un circolo vizioso, in cui le aree più attive ed

---

<sup>109</sup> Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit.

economicamente privilegiate ricevono maggiori sussidi e finanziamenti pubblici, mentre le regioni marginalizzate sono sempre più trascurate<sup>110</sup>.

In Italia, il professor Dario Tuorto, nel suo articolo *I non rappresentati. La galassia dell'astensione prima e dopo il voto del 2018*, ha analizzato il fenomeno dell'astensione elettorale, concentrandosi su coloro che si auto-escludono dal processo democratico. Secondo Tuorto, il peggioramento delle condizioni lavorative e di reddito per una parte della popolazione ha amplificato le disuguaglianze economiche e territoriali, inducendo molti cittadini a sentirsi insicuri e frustrati. Questa percezione di insicurezza è accompagnata dalla sensazione che gli attori politici siano impotenti di fronte ai processi economici globali, portando una parte dell'elettorato a rinunciare al voto<sup>111</sup>.

Il fenomeno dell'astensionismo è strettamente legato alla crescente sfiducia nei confronti della capacità del voto di influenzare i sistemi economici globalizzati. Il concetto di "economic voting" si riferisce a quella tendenza degli elettori a mobilitarsi contro il governo in carica in risposta a condizioni economiche avverse, individuali o collettive. Questo contesto ha favorito la nascita di partiti politici che sfruttano la spinta alla de-legittimazione, proponendo non un "voto per", ma un "voto contro" il sistema vigente.

Alcuni studiosi fanno notare che la divisione tra vincitori e vinti della globalizzazione non può essere tracciata esclusivamente sulla base del livello culturale. Sebbene sia più probabile che i "vinti" scelgano partiti che promettono di modificare lo status quo, non tutti questi elettori sono marginalizzati dal punto di vista culturale. Esiste, infatti, una significativa presenza di professionisti altamente istruiti che, pur non disponendo di capitale economico, si ritrovano in

---

<sup>110</sup> E. Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, capitolo 3.

<sup>111</sup> D. Tuorto, *I non rappresentati. La galassia dell'astensione prima e dopo il voto del 2018*, in <https://journals.openedition.org/tp/361?lang=en#tocto1n2>

una situazione di precarietà simile a quella delle persone meno formate. Questi individui, nonostante il loro capitale umano, sono comunque attratti da proposte politiche radicali<sup>112</sup>.

Gli effetti della globalizzazione e della precarietà lavorativa odierna richiamano fenomeni già osservati durante la crisi del 1929. La psicologa sociale Marie Jahoda, insieme al suo team di ricerca, ha analizzato gli effetti della disoccupazione in una cittadina operaia austriaca. In passato, questa comunità si distingue per la laboriosità e la coesione sociale, ma la chiusura dell'azienda che impiegava la maggior parte dei suoi membri ha portato a un drastico disinteresse per la sfera pubblica e per altre forme di aggregazione, come lo sport o la religione<sup>113</sup>.

Un paradosso emerso negli ultimi anni riguarda l'alto uso dei social media da parte dei giovani per condividere contenuti politici, accompagnato da una scarsa partecipazione alla vita pubblica e al voto. Jörg Matthes, studioso tedesco, sostiene che questo fenomeno può essere spiegato dal fatto che l'attivismo politico dei giovani sui social media tende a prendere la forma di brevi periodi di protesta piuttosto che di un impegno continuativo. Inoltre, i social media facilitano forme di attivismo meno istituzionalizzate rispetto a quelle offline, spesso orientate più verso l'intrattenimento che verso il cambiamento politico<sup>114</sup>.

Zeynep Tüfekçi, sociologa, conferma questa tesi, sottolineando come i movimenti sociali nati e cresciuti sui social media siano spesso più evanescenti rispetto ai movimenti del passato. La facilità con cui è possibile organizzare una

---

<sup>112</sup> P. Diamond, *The Crisis of Globalization*, Bloomsbury Publishing, 2018.

<sup>113</sup> D. Susskind, *Un mondo senza lavoro. Come rispondere alla disoccupazione tecnologica*, Bom-piani, Milano, 2022, pp. 332-333.

<sup>114</sup> J. Matthes, *Social Media and the Political Engagement of Young Adults: Between Mobilization and Distraction*, *Online Media and Global Communication*, vol. 1, no. 1, 2022, pp. 6-22

manifestazione con "un click" attira un gran numero di persone, ma rende difficile mantenere un impegno a lungo termine. A differenza dei movimenti del passato, che prima di esporsi al pubblico elaboravano chiare linee politiche e strutture di comando, i movimenti contemporanei faticano a sviluppare una continuità politica<sup>115</sup>.

---

<sup>115</sup> F. Bernabè, M. Gaggi, Profeti, oligarchi e spie. Democrazia e società nell'era del capitalismo digitale, Feltrinelli, Milano, 2023, p. 169

## 6.0 Le grandi dimissioni

### 6.1 Il contesto

Negli ultimi decenni, in gran parte dell'Europa occidentale, i professionisti lavorano molte più ore rispetto agli anni Novanta<sup>116</sup>. Questo incremento è dovuto principalmente agli effetti della globalizzazione, che ha ridotto la classe media in Occidente. I membri di questa classe, per mantenere il proprio status economico, sono spesso costretti a svolgere straordinari o a lavorare in più impieghi. Negli Stati Uniti, ad esempio, è comune trovare insegnanti che lavorano come autisti Uber nel loro tempo libero, tanto che l'applicazione stessa ha iniziato a segnalare agli utenti quando possono intrattenere conversazioni accademiche con il loro autista. Allo stesso modo, molti altri professionisti negli Stati Uniti vengono assorbiti dalla gig economy, anche se spesso questo non basta a migliorare significativamente la loro condizione economica<sup>117</sup>.

### 6.2 Great Resignation

Tuttavia, con lo scoppio della pandemia di Covid-19, si è verificato un fenomeno controintuitivo: nonostante l'aumento dell'incertezza economica, molte persone hanno deciso di licenziarsi per riprendere il controllo della propria vita. I dati raccolti da Statista mostrano che mentre fino al 2019 solo l'1% delle persone considerava la riduzione dello stress lavorativo come un obiettivo per l'anno nuovo, questa percentuale è salita al 38% nel 2020, per poi stabilizzarsi al 20-21% negli anni successivi<sup>118</sup>.

Uno dei temi più dibattuti durante la pandemia è stato quello del successo e del divario crescente tra chi lo raggiunge e chi fatica a farlo. Questo tema ha portato alla discussione del fenomeno noto come *Great Resignation*, che ha visto milioni di persone

---

<sup>116</sup> A. S. Burger, Extreme working hours have radically increased in many western European countries since the start of the 1990s, in <https://blogs.lse.ac.uk/politicsandpolicy/extreme-working-hours-have-radically-increased-in-many-western-european-countries-since-the-start-of-the-1990s/>

<sup>117</sup> J. Szalai, Going for Broke, the Middle Class Goes Broke, in <https://www.nytimes.com/2018/06/27/books/review-squeezed-alissa-quart.html>

<sup>118</sup> Statista Global Consumer Survey

dimettersi volontariamente, mettendo in crisi il mercato del lavoro<sup>4</sup>. Sebbene questo fenomeno sia percepito come tipicamente occidentale, anche paesi con forti sistemi centralizzati, come la Cina, ne sono stati colpiti. Un esempio è il movimento "lying flat", nato in Cina, che propone di sfuggire ai ritmi frenetici della vita lavorativa rifiutando le aspettative della società, come lo studio, il lavoro, il matrimonio e la procreazione<sup>119</sup>.

Il movimento *lying flat* si contrappone al modello di lavoro 996, diffusissimo in Cina, che prevede giornate lavorative dalle 9 del mattino alle 9 di sera, sei giorni alla settimana<sup>5</sup>. Nonostante le critiche locali e internazionali, il miliardario e fondatore di Alibaba, Jack Ma, ha sostenuto il modello 996, affermando che il duro lavoro ripaga<sup>120</sup>. Sebbene questa pratica sia stata resa illegale dalle autorità cinesi, rimane una norma sociale non scritta, necessaria per essere considerati dei buoni professionisti<sup>121</sup>.

Negli Stati Uniti, la *Great Resignation* ha avuto un impatto particolarmente rilevante, tanto da spingere il Presidente Joe Biden a intervenire pubblicamente sulla questione, suggerendo, durante una conferenza stampa, che gli imprenditori dovrebbero semplicemente pagare di più i lavoratori<sup>122</sup>.

Le dimensioni del fenomeno negli Stati Uniti sono impressionanti: tra dicembre 2021 e gennaio 2022, il 44% dei dipendenti intervistati dalla società di consulenza *Willis Towers* si dichiarava alla ricerca di un nuovo lavoro. Il dato diventa ancora più significativo se si considera che negli Stati Uniti i sussidi di disoccupazione e il welfare state sono molto meno generosi rispetto all'Europa. L'inflazione è stata una delle principali cause delle dimissioni volontarie, poiché i lavoratori cercavano aumenti

---

<sup>119</sup> I. Davidovic, 'Lying flat': Why some Chinese are putting work second, in <https://www.bbc.com/news/business-60353916>

<sup>120</sup> S. Wang, D. Shane, Jack Ma endorses China's controversial 12 hours a day, 6 days a week work culture, in <https://edition.cnn.com/2019/04/15/business/jack-ma-996-china/index.html>

<sup>121</sup> W. Yip, China steps in to regulate brutal '996' work cultures, in <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-58381538>

<sup>122</sup> Il Fatto Quotidiano, Biden: "Cosa dico agli imprenditori che sostengono di non trovare lavoro-ri? Pagateli di più" – Video, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/25/biden-cosa-dico-agli-im-prenditori-che-dicono-di-non-trovare-lavoratori-pagateli-di-piu-video/6241275/>

salariali per compensare il costo della vita. Altri motivi includono la richiesta di maggiore flessibilità attraverso lo smart working e benefici pensionistici o assicurativi più vantaggiosi<sup>123</sup>.

Secondo il sociologo Zygmunt Bauman, la mobilità lavorativa è una caratteristica intrinseca del nostro tempo, con il lavoro visto come un “campeggio temporaneo” in cui rimanere fino a quando i benefici superano gli svantaggi<sup>124</sup>. Quando le condizioni cambiano, i lavoratori si spostano verso nuove opportunità. Questo fenomeno, già osservato durante la crisi economica del 2008, ha raggiunto dimensioni ancora maggiori durante la pandemia del 2020, con un forte aumento delle dimissioni volontarie<sup>125</sup>. Ciò che sorprende in questo contesto non è tanto la novità del fenomeno, ma la sua entità numerica e la rapidità con cui si è diffuso<sup>126</sup>.

Un fenomeno simile al *lying flat* cinese negli Stati Uniti è il *quiet quitting*, che consiste nel ridurre al minimo l’impegno lavorativo, evitando straordinari e responsabilità extra. Secondo una ricerca di Gallup, questo comportamento riguarda circa il 50% dei lavoratori americani<sup>127</sup>. Un altro approccio diffuso è il *downshifting*, in cui i lavoratori rinunciano a posizioni di maggiore responsabilità e retribuzione per bilanciare meglio la vita privata con quella lavorativa, scegliendo ruoli meno impegnativi, ma più appaganti<sup>128</sup>.

---

<sup>123</sup> M. Tessa, Great Resignation: boom di dimissioni negli Usa, quasi la metà dei lavoratori è a caccia di un nuovo posto, in <https://www.wallstreetitalia.com/great-resignation-boom-di-dimissioni-ne-gli-usa-quasi-la-meta-dei-lavoratori-e-a-caccia-di-un-nuovo-posto/>

<sup>124</sup> Z. Bauman, Modernità liquida, cit.

<sup>125</sup> L. La Cava, Dalla Great Resignation ad una nuova retention: ripensare l’organizzazione aziendale, in <https://www.pandorarivista.it/articoli/dalla-great-resignation-ad-una-nuova-retention/>

<sup>126</sup> F. Armillei, Le grandi dimissioni hanno precedenti, in <https://lavoce.info/archives/99876/le-grandi-dimissioni-hanno-precedenti/>

<sup>127</sup> J. Harter, Is Quiet Quitting Real?, in <https://www.gallup.com/workplace/398306/quiet-quitting-real.aspx>

<sup>128</sup> L. La Cava, op. cit.

Un'interessante ricerca ha cercato di capire perché sempre più giovani preferiscano ruoli da "seguaci" piuttosto che da "leader". Gli intervistati hanno espresso il desiderio di non essere sottoposti alla pressione di dover apparire perfetti agli occhi dei subordinati. Inoltre, molti preferiscono concentrarsi sull'approfondimento delle competenze tecniche, poiché ritengono che questo li renda meno facilmente sostituibili in caso di tagli del personale<sup>129</sup>.

---

<sup>129</sup> G. Prina, Leadership: perché le giovani leve dicono no?, in <https://www.ilsole24ore.com/art/perche-sempre-piu-giovani-rifiutano-ruoli-leadership-azienda-AEIHYBhD>



## 7.0 La settimana lavorativa breve come possibile risposta

Nel 2023, il governo cileno ha introdotto una riforma volta a ridurre l'orario settimanale di lavoro da 45 a 40 ore. La proposta di legge, accolta con una standing ovation dai parlamentari, sarà ufficialmente adottata il 1° maggio 2023, in occasione della Festa dei Lavoratori. Tra i punti principali della riforma vi è la garanzia che gli stipendi non saranno ridotti e la concessione di fino a 5 giorni lavorativi per i genitori di minori di 12 anni. Il provvedimento sarà implementato nell'arco di cinque anni, con un rafforzamento dei controlli da parte dell'Ispettorato del Lavoro per garantire il rispetto delle norme. Sebbene in molte parti del mondo la settimana lavorativa di 40 ore sembri un traguardo scontato, è importante ricordare che in America Latina solo il Cile, l'Ecuador e il Venezuela adottano questo limite settimanale. Di qui, l'entusiasmo per l'approvazione della legge in Cile<sup>130</sup>.

Mentre in Cile si discuteva della riduzione dell'orario lavorativo, in Nuova Zelanda la premier Jacinda Ardern annunciava pubblicamente la sua decisione di dimettersi, citando la mancanza di energia per continuare a governare<sup>131</sup>. Questa dichiarazione è interessante perché arriva proprio nel paese che ha sperimentato la settimana lavorativa corta. In Nuova Zelanda, infatti, la riduzione dell'orario lavorativo è stata adottata con successo in diverse aziende. Al termine dell'esperimento, molti lavoratori hanno affermato di non voler più tornare al modello di cinque giorni settimanali, e il 15% ha dichiarato che nessuna offerta di aumento salariale potrebbe convincerli a cambiare idea<sup>132</sup>.

---

<sup>130</sup> G. Micelli, Cile: orario di lavoro ridotto a 40 ore settimanali, in <https://atuttomondo.unint.eu/2023/04/13/cile-orario-di-lavoro-ridotto-a-40-ore-settimanali/>

<sup>131</sup> D. Conte, Nuova Zelanda: la premier Jacinda Ardern si dimette, «sono esausta», in [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/oceania/2023/01/19/nuova-zelanda-la-premier-ardern-si-dimette-sono-esausta\\_205e1a3d-6559-4cc2-8100-dff47ed72ac2.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/oceania/2023/01/19/nuova-zelanda-la-premier-ardern-si-dimette-sono-esausta_205e1a3d-6559-4cc2-8100-dff47ed72ac2.html)

<sup>132</sup> I. Anghel, A. Cohen, World's Largest Four-Day Work Week Trial Finds Few Are Going Back, in <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-02-21/four-day-work-week-uk-study-finds-majority-of-employers-shifting>

Questo trend è stato abbracciato anche da molte aziende Big Tech. Microsoft, ad esempio, ha introdotto ferie illimitate per i propri dipendenti statunitensi, sostenendo, attraverso la responsabile delle risorse umane Kathleen Hogan, che il modo e il luogo di svolgimento del lavoro sono cambiati radicalmente, e che un modello più flessibile era necessario per adattarsi ai nuovi tempi<sup>133</sup>. Altre grandi aziende tecnologiche, come LinkedIn, Netflix, Adobe e Oracle, hanno seguito l'esempio, riconoscendo la necessità di modernizzare le politiche lavorative<sup>134</sup>.

Anche in Europa, la settimana lavorativa di quattro giorni è stata proposta come soluzione per contrastare gli effetti dell'automatizzazione. I sindacati, come il *Trades Union Congress* in Inghilterra, sostengono che ridurre l'orario di lavoro permetterebbe di suddividere il carico di lavoro, creando più posti di lavoro proprio mentre l'automazione riduce le opportunità occupazionali. L'idea è che, mantenendo gli stessi stipendi, si possa aumentare la produttività concentrandosi sulla qualità del lavoro svolto piuttosto che sulla quantità di ore passate in ufficio<sup>135</sup>.

## 7.1 I case study

I risultati degli esperimenti sulla settimana corta sono stati ampiamente positivi. Un esperimento monitorato dalle Università di Cambridge, Oxford e dal Boston College ha coinvolto 903 dipendenti in piccole e medie imprese globali, nell'ambito del progetto "4DayGlobal". Al termine del test, nessuna delle 27 aziende partecipanti ha dichiarato

---

<sup>133</sup> E. Minucci, Microsoft concede ai propri dipendenti ferie illimitate. Bill Gates: "Il lavoratore migliore è quello felice", in [https://www.lastampa.it/esteri/2023/01/26/news/microsoft\\_concede\\_ai\\_propri\\_dipendenti\\_ferie\\_illimitate\\_bill\\_gates\\_il\\_lavoratore\\_migliore\\_e\\_quello\\_felice-12605454/amp/](https://www.lastampa.it/esteri/2023/01/26/news/microsoft_concede_ai_propri_dipendenti_ferie_illimitate_bill_gates_il_lavoratore_migliore_e_quello_felice-12605454/amp/)

<sup>134</sup> D. Cavalcoli, Ferie illimitate, dopo Netflix e LinkedIn anche Microsoft sceglie il modello libero (ma solo negli Usa), in [https://www.corriere.it/economia/lavoro/23\\_gennaio\\_13/ferie-illimitate-netflix-linkedin-anche-microsoft-sceglie-modello-libero-ma-solo-usa-030a7bd6-9323-11ed-8552-17ed6be-25c8a.shtml](https://www.corriere.it/economia/lavoro/23_gennaio_13/ferie-illimitate-netflix-linkedin-anche-microsoft-sceglie-modello-libero-ma-solo-usa-030a7bd6-9323-11ed-8552-17ed6be-25c8a.shtml)

<sup>135</sup> D. Susskind, Un mondo senza lavoro. Come rispondere alla disoccupazione tecnologica, Bom-piani, Milano, 2022 p. 299

di voler tornare al vecchio modello lavorativo. I ricavi delle aziende sono aumentati in media dell'8%, mentre l'assenteismo e le dimissioni volontarie sono diminuiti<sup>136</sup>.

Un altro esperimento condotto nel Regno Unito su 61 organizzazioni, con un totale di 2.900 dipendenti, ha confermato gli stessi benefici. Il 71% dei dipendenti ha riportato una riduzione del burnout, il 39% ha dichiarato di avere meno stress e il 40% ha riscontrato un miglioramento nella qualità del sonno. Anche le aziende hanno riportato una diminuzione dei licenziamenti e dell'assenteismo, nonché un aumento dei profitti. Questo esperimento, reso ancor più significativo dal fatto che è stato condotto durante un periodo di recessione economica, ha coinvolto anche settori stagionali come la ristorazione, che hanno adottato la settimana corta in inverno per poi tornare a orari più lunghi nei periodi estivi<sup>137</sup>.

## **7.2 La situazione in Italia**

In Italia, nonostante alcuni casi virtuosi di aziende che stanno sperimentando la settimana lavorativa corta<sup>138</sup>, la situazione generale sembra seguire una tendenza opposta. Secondo un rapporto Inapp del febbraio 2023, un lavoratore italiano su sei svolge straordinari non retribuiti. Sei lavoratori su dieci ricorrono agli straordinari per incrementare il proprio salario (18,4%) o per far fronte alla carenza di personale e al carico di lavoro eccessivo (51,2%). Preoccupante è il dato secondo cui l'8,1% dei lavoratori dichiara di non poter rifiutare gli straordinari. Oltre agli straordinari, il rapporto evidenzia che quasi la metà degli occupati lavora in orari che confliggono con

---

<sup>136</sup> M. Gabanelli, F. Tortora, Settimana corta: in 18 Paesi si lavora già quattro giorni. Ecco dove, in <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/settimana-corta-18-paesi-si-lavora-gia-quat-tro-giorni-ecco-dove/60b5303a-9c03-11ed-b717-184306d51af5-va.shtml>

<sup>137</sup> I. Anghel, A. Cohen, World's Largest Four-Day Work Week Trial Finds Few Are Going Back, in <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-02-21/four-day-work-week-uk-study-finds-majority-of-employers-shifting>

<sup>138</sup> Staff, Svolta in Intesa Sanpaolo: da gennaio 2023 settimana corta e 120 giorni di smartworking, in <https://forbes.it/2022/12/16/svolta-in-intesa-sanpaolo-da-gennaio-2023-settimana-corta-e-120-giorni-di-smart-working/> e, Svolta lavorativa per i dipendenti Lavazza: 700 euro in più in busta paga e dieci giorni al mese di smart working, in <https://forbes.it/2022/11/30/svolta-lavorativa-per-i-dipendenti-lavazza-700-euro-in-piu-in-busta-paga-e-dieci-giorni-al-mese-di-smart-working/>

la socialità. Circa 3,2 milioni di italiani lavorano di notte o nei giorni festivi, e tra questi, 900mila sono impiegati part-time con bassi salari, ma devono comunque lavorare di notte e nei giorni festivi<sup>139</sup>.

Secondo i dati Eurostat del 2023, in collaborazione con OpenPolis, in tutta Europa si sta registrando un aumento dei lavoratori che svolgono una seconda mansione. Questo fenomeno è principalmente dovuto alla necessità di integrare il proprio reddito. Tuttavia, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, sono soprattutto le persone con un alto livello di istruzione a ricorrere a questa soluzione<sup>149</sup>. In particolare, la dinamica si sta sviluppando in misura maggiore nel Nord Europa, dove, ad esempio, in Finlandia il 7,42% dei lavoratori ha un secondo impiego, contro l'1,55% dell'Italia. I ricercatori che hanno analizzato questi dati sottolineano che la presenza di un secondo impiego può compromettere la sicurezza lavorativa e la tutela del lavoratore, oltre a gravare significativamente sulla salute<sup>140</sup>.

Il rapporto Inapp, così come i risultati dell'esperimento 4DayWeek, evidenzia che molte persone, specialmente quelle impiegate part-time o con necessità economiche, desiderano lavorare più ore. Tuttavia, è fondamentale ricordare che, al di là degli esperimenti sulla settimana corta, la vera differenza in termini di produttività è data dalla qualità del lavoro svolto, piuttosto che dalla quantità di ore lavorate<sup>141</sup>.

Da decenni, si osserva che in economie solide e produttive, come quella tedesca, si lavora meno ore rispetto a economie meno produttive, come quella greca. I dati dell'OCSE mostrano che, in media, a livello europeo, 31 ore di lavoro pro capite a settimana producono un PIL per ora lavorata dello 0,99%. In Germania, dove si

---

<sup>139</sup> Inapp, Occupazione: Straordinari non retribuiti per un lavoratore su sei. Ma è la punta dell'iceberg: metà degli occupati lavora in orari antisociali, in <https://www.inapp.org/it/inapp-comu>

<sup>140</sup> OpenPolis, Sono in aumento le persone che svolgono più di un lavoro, in <https://www.openpolis.it/sono-in-aumento-le-persone-che-svolgono-piu-di-un-lavoro/>

<sup>141</sup> D. Susskind, op. cit., p. 33

lavorano 26 ore settimanali, il PIL per ora raggiunge l'1,04%, mentre in Grecia, con 38 ore settimanali, il PIL per ora è solo dello 0,9%<sup>142</sup>.

---

<sup>142</sup> F. Barbieri, Lavoro, i più «stacanovisti» in Europa? Record in Italia e Grecia, in <https://amp24.ilsole24ore.com/pagina/ABOtdWnB>

## 8.0 Conclusioni

Il lavoro svolto con questa tesi ha permesso di delineare un quadro chiaro e dettagliato delle difficoltà che i giovani italiani incontrano nel loro percorso formativo e lavorativo. Una delle problematiche più evidenti è rappresentata dal fenomeno dei NEET che costituisce un indicatore preoccupante della crisi del sistema educativo e occupazionale italiano. Questa situazione è ulteriormente aggravata dalla forte disparità tra Nord e Sud Italia, con quest'ultimo che presenta i tassi più alti di disoccupazione giovanile e un mercato del lavoro meno dinamico e meno orientato all'innovazione. Il fenomeno dei NEET, quindi, non è solo il riflesso di difficoltà individuali, ma è anche, se non in larga parte, il risultato di un insieme di problematiche strutturali che colpiscono il sistema economico, sociale e istituzionale del Paese.

Inoltre, la tesi ha mostrato come la precarietà lavorativa sia diventata una caratteristica dominante del mercato del lavoro italiano, influenzando negativamente la stabilità economica e psicologica dei giovani. Rendendo incerte anche le loro pianificazioni di vita future con gravi ricadute per tutta la società. Il disallineamento tra istruzione e lavoro è un altro punto cruciale: nonostante i giovani italiani abbiano un buon livello di istruzione, spesso non riescono a trovare opportunità di lavoro adeguate alle loro qualifiche. Questo crea un fenomeno di sovra-qualificazione, in cui molti giovani laureati accettano lavori per i quali sono eccessivamente qualificati, mentre le aziende, soprattutto le piccole e medie imprese (PMI), faticano a trovare lavoratori con le competenze specifiche richieste. Questo squilibrio tra offerta e domanda di lavoro, analizzato nel terzo capitolo della tesi, contribuisce a spiegare l'emigrazione di molti giovani verso paesi con mercati più dinamici e inclusivi. Le conseguenze di questa situazione sono profonde e si manifestano non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale e politico. L'emigrazione di giovani qualificati, il

cosiddetto fenomeno della "fuga dei cervelli", impoverisce ulteriormente il paese, privandolo di talenti e competenze che potrebbero contribuire al suo sviluppo. L'aspetto maggiormente sconcertante è la presenza di studi realizzati negli anni 80 in Germania in aree paragonabili al sud-Italia come problematiche che confermano come questo porti ad un circolo vizioso. Senza cambiamenti allo status quo, le regioni stressate dall'emigrazione di giovani vedranno ulteriori effetti sociali ed economici altamente negativi<sup>143</sup>. Infatti, analizzando le regioni italiane particolarmente colpite da questo fenomeno ritroviamo questo schema. Principalmente nel sud del Bel Paese i giovani emigrano verso il nord o all'estero in cerca di migliori stipendi e condizioni lavorative. Questo però priva le aziende locali di capitale umano maggiormente formato rispetto alle precedenti generazioni, ritardando lo sviluppo di queste aree. Non solo a livello d'innovazione od economicamente parlando ma anche a livello politico. Una zona con una bassa densità di giovani avrà maggiori probabilità di eleggere politici che si concentrano sulle problematiche delle generazioni più adulte che ne compongono l'elettorato, destinando meno sforzi e attenzioni riguardo alla questione giovanile<sup>144</sup>.

Allo stesso tempo, la precarietà e l'incertezza lavorativa generano una crescente sfiducia verso le istituzioni e un disimpegno politico, fenomeni che si traducono in una minore partecipazione attiva dei giovani alla vita pubblica e nella loro tendenza a cercare soluzioni individuali piuttosto che collettive. Infatti, dal punto di vista sociale, le difficoltà economiche e lavorative stanno anche trasformando i modelli familiari tradizionali, influenzando la natalità e l'organizzazione della

---

<sup>143</sup> D. Fitzner e W. Speigner, Changes in East Germany's Population during the 1980s, Changing Population Age Structures, 1990-2015. Demographic and Economic Consequences and Implications, United Nations Economic Commission for Europe (ECE) Pp. 67

<sup>144</sup> Massimo Anelli, Giovanni Peri, Does emigration delay political change? Evidence from Italy during the great recession, Economic Policy, Volume 32, Issue 91, July 2017, Pages 551–596, <https://doi.org/10.1093/epolic/eix006> in <https://academic.oup.com/economicpolicy/article/32/91/551/4060667?login=false>

vita familiare. Come evidenziato nel quinto capitolo della tesi, la precarietà lavorativa, unita ai bassi salari e alla mancanza di prospettive a lungo termine, sta ritardando il momento in cui i giovani decidono di formare una famiglia o di uscire dalla casa dei genitori. Questo ha importanti ripercussioni demografiche, contribuendo all'invecchiamento della popolazione e aggravando il problema della denatalità, uno dei principali nodi che l'Italia dovrà affrontare nei prossimi decenni. Quest'ultimo punto ci permette di riflettere appunto sulla portata di questi problemi. Senza negare che vi siano motivazioni culturali per cui gli italiani lasciano casa tardivamente rispetto che in altri paesi (mediamente a 30 anni rispetto ad una media europea di 26 anni)<sup>145</sup> è impossibile non ricollegare questa scelta anche ad affitti relativamente più alti a fronte di stipendi più bassi che in paesi nordici<sup>146</sup>. La maggior parte dei giovani fatica ad ottenere un mutuo o ad acquistare casa. Quelle acquistate dai giovani sono inoltre più piccole di quelle che potevano permettersi i loro genitori o nonni<sup>147</sup> ed anche questo fattore non è benefico rispetto alla denatalità. Lo studio realizzato dall'Institute For Family Studies ha infatti dimostrato come all'aumentare del numero di abitazioni nello stesso palazzo sia inversamente proporzionale al tasso di fertilità. Con una casa indipendente, il tasso di fertilità è di due figli per donna, ma scende a 1,33

---

<sup>145</sup> Eurostat, Estimated average age of young people leaving the parental household by sex, aprile 2024 10.2908/yth\_demo\_030 [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/YTH\\_DEMO\\_030\\_custom\\_7528727/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/YTH_DEMO_030_custom_7528727/default/table?lang=en)

<sup>146</sup> Meggiolaro, S., Ongaro, F. Leaving home across the recent cohorts in Italy: does economic vulnerability due to labour market status matter?. *Genus* **80**, 3 (2024). <https://doi.org/10.1186/s41118-024-00213-4> <https://genus.springeropen.com/articles/10.1186/s41118-024-00213-4> e Parisi, Lavinia, 2008. "Leaving home and the chances of being poor: the case of young people in Southern European countries," ISER Working Paper Series 2008-12, Institute for Social and Economic Research. <https://ideas.repec.org/p/ese/iserwp/2008-12.html>

<sup>147</sup> Ludovica Merletti, UNA GENERAZIONE IN AFFITTO. Perché i giovani italiani non comprano più casa. In un paese sempre più anziano, a subire i cambiamenti del mercato immobiliare sono i millennial (e i loro figli), La Repubblica in [https://www.repubblica.it/cronaca/2024/04/03/news/comprare\\_casa\\_proprietari\\_giovani\\_anziani\\_mutui-422410724/](https://www.repubblica.it/cronaca/2024/04/03/news/comprare_casa_proprietari_giovani_anziani_mutui-422410724/)



per le abitazioni con più di cinquanta “vicini”<sup>148</sup>. Nel mentre le generazioni più adulte, tra i 45 e i 64 anni, non solo possono permettersi di comprare seconde case ma anche di farlo, nell’87,9% dei casi, senza ricorrere ad un mutuo<sup>149</sup>.

In sintesi, la tesi ha messo in luce come le difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro e nel sistema educativo siano parte di una crisi più ampia, che coinvolge diversi aspetti della vita sociale, economica e politica italiana. Per superare queste sfide, è necessario un intervento strutturale che miri a riformare profondamente sia il sistema educativo che quello lavorativo. L’adozione di politiche attive per il lavoro, l’incremento degli investimenti nell’istruzione e nella ricerca, e la promozione di nuove forme di organizzazione del lavoro, come la settimana lavorativa breve, rappresentano alcune delle possibili soluzioni per migliorare la situazione.

In definitiva, il futuro delle giovani generazioni italiane dipende dalla capacità del paese di riconoscere e affrontare queste problematiche con decisione e visione strategica. Solo attraverso riforme profonde e politiche inclusive sarà possibile offrire ai giovani opportunità reali di crescita e garantire all’Italia una competitività sostenibile a livello globale.

Guardando al futuro, è evidente che per affrontare efficacemente le sfide dei giovani italiani, gli aiuti devono diventare strutturali e non limitarsi a interventi temporanei o “emergenziali”, occasionali. In primo luogo, è necessario un cambio di paradigma che consideri i giovani non solo come beneficiari di politiche passive, ma come motore di crescita economica. Per favorire il loro

---

<sup>148</sup> Lyman Stone, More Crowding, Fewer Babies: The Effects of Housing Density on Fertility, giugno 2024 in <https://ifstudies.org/blog/more-crowding-fewer-babies-the-effects-of-housing-density-on-fertility#:~:text=When%20women%20live%20in%20smaller,echoed%20outside%20of%20the%20household.>

<sup>149</sup> REAL ESTATE24, Case vacanza, crescono acquisti senza mutuo e valori al metro, Ilsole24ore giugno 2024 in <https://www.quotidiano.ilsole24ore.com/art.php?t=S24&e=LUNEDI&i=20240701&artid=1955563>

inserimento nel mercato del lavoro e la loro autonomia, si potrebbero introdurre sgravi fiscali fissi per le imprese che assumono giovani con contratti stabili, incentivando così la creazione di posti di lavoro duraturi. Allo stesso tempo, lo Stato dovrebbe promuovere una formazione aziendale e continua, supportata da finanziamenti pubblici, per garantire che i giovani (e non solo) acquisiscano competenze aggiornate e in linea con le esigenze del mercato del lavoro.

Inoltre, una revisione del sistema fiscale potrebbe includere agevolazioni per l'acquisto di case e incentivi all'imprenditorialità giovanile, riducendo la pressione fiscale su coloro che decidono di investire in attività autonome. Questo, in parte sta avvenendo ma i risultati non sono visibili in breve tempo. Soprattutto, torno a ripeterlo, gli investimenti devono essere strutturati e differenziati in base alle fasce a cui si rivolgono. I giovani possono essere considerati una categoria a sé come problematiche ma non quando si tratta di offrire loro soluzioni, lo abbiamo visto per esempio con i NEET. Pensare quindi che un giovane residente al sud abbia gli stessi bisogni di un giovane residente al nord o che un giovane di seconda generazione abbia le stesse problematiche di una giovane madre è solo controproducente. Infine, l'introduzione di un sistema di welfare più inclusivo, che offra un maggiore supporto ai giovani in fase di transizione dall'istruzione al lavoro, potrebbe aiutare a ridurre il fenomeno dei NEET e a promuovere una maggiore partecipazione attiva alla vita economica e sociale del Paese. Solo con politiche a lungo termine e visione strategica sarà possibile costruire un futuro in cui i giovani possano contribuire al rilancio economico dell'Italia.

## **Bibliografia**

A. Case, A. Deaton, Morti per disperazione e futuro del capitalismo, pp. 219-223.

D. Fruncillo, Verso la politica post-elettorale, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 93-95.

E. Antonini, Giovani senza. L'universo NEET tra fine del lavoro e crisi della formazione, Mimesis, Milano, 2014, p. 117.

F. Bernabè, M. Gaggi, Profeti, oligarchi e spie. Democrazia e società nell'era del capitalismo digitale, Feltrinelli, Milano, 2023, p. 169.

I. Pitti, Il precariato oltre il lavoro: giovani, precarietà lavorativa e vita quotidiana, in Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze, a cura di F. Berti e A. Valzania, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 83-87.

M. Aneli, O. Giuntella, L. Stella, Robots, Marriageable Men, Family, and Fertility, Published online before print November 15, 2021, 1020-11223R1.

Z. Bauman, Modernità liquida, Laterza, Roma-Bari, 2022.

Eurostat, Statistics on young people neither in employment nor in education or training, in ([https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics\\_on\\_young\\_people\\_neither\\_in\\_employment\\_nor\\_in\\_education\\_or\\_training](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training))

G. Ventre, La formazione che serve per recuperare i giovani NEET, in ([https://www.ilmatino.it/pay/edicola/la\\_formazione\\_che\\_serve\\_per\\_recuperare\\_i\\_giovani\\_NEET-6914238.html](https://www.ilmatino.it/pay/edicola/la_formazione_che_serve_per_recuperare_i_giovani_NEET-6914238.html))

Mario Dal Sasso, Commerciante cerca commesse di 18 anni single, Mario Dal Sasso rimette il cartello dopo la maxi multa. «Faccio quello che voglio», in ([https://www.wilmessaggero.it/italia/mario\\_dal\\_sasso\\_commerciante\\_asiago\\_cerca\\_commesse\\_18\\_anni\\_single\\_multa\\_7\\_mila\\_euro-6745023.html?refresh\\_ce](https://www.wilmessaggero.it/italia/mario_dal_sasso_commerciante_asiago_cerca_commesse_18_anni_single_multa_7_mila_euro-6745023.html?refresh_ce))

Simone Cosimini, In Italia solo il 4% degli annunci di lavoro contiene lo stipendio, in (<https://www.wired.it/article/lavoro-annunci-stipendio-ral-obbligo/>)

Jobiri, Nuovo Osservatorio Jobiri: retribuzioni fantasma negli annunci di lavoro online. Solo l'1,5% pubblica stipendio, in (<https://www.jobiri.com/osservatorio-retribuzioni-annunci-lavoro-online/>)

D. Tuorto, I non rappresentati. La galassia dell'astensione prima e dopo il voto del 2018, in (<https://journals.openedition.org/tp/361?lang=en#tocto1n2>)

G. Micelli, Cile: orario di lavoro ridotto a 40 ore settimanali, in (<https://atuttomondo.unint.eu/2023/04/13/cile-orario-di-lavoro-ridotto-a-40-ore-settimanali/>)

D. Conte, Nuova Zelanda: la premier Jacinda Ardern si dimette, «sono esausta», in ([https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/oceania/2023/01/19/nuova-zelanda-la-premier-ardern-si-dimet-te-sono-esausta\\_205e1a3d-6559-4cc2-8100-dff47ed72ac2.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/oceania/2023/01/19/nuova-zelanda-la-premier-ardern-si-dimet-te-sono-esausta_205e1a3d-6559-4cc2-8100-dff47ed72ac2.html))

I. Anghel, A. Cohen, World's Largest Four-Day Work Week Trial Finds Few Are Going Back, in (<https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-02-21/four-day-work-week-uk-study-finds-majority-of-employers-shifting>)

E. Minucci, Microsoft concede ai propri dipendenti ferie illimitate. Bill Gates: «Il lavoratore migliore è quello felice», in (<https://www.lastampa.it/esteri/2023/01/26/news/>)

microsoft\_concede\_ai\_propri\_dipendenti\_ferie\_illimitate\_bill\_gates\_il\_lavorator  
e\_migliore\_e\_quello\_felice-12605454/amp/)

Staff, Svolta in Intesa Sanpaolo: da gennaio 2023 settimana corta e 120 giorni di  
smart working, in(<https://amp24.ilsole24ore.com/pagina/AEqvn3DC>)

A. Vinci, Un giovane italiano su quattro è a rischio povertà (e il 5,6% è già in  
stato di grave deprivazione), in ([https://www.corriere.it/economia/consumi/  
23\\_aprile\\_11/giovane-italia-no-quattro-rischio-poverta-56percento-gia-stato-  
grave-deprivazione-a8261434-d85d-11ed-a8f9-e221e4e860de.shtml](https://www.corriere.it/economia/consumi/23_aprile_11/giovane-italia-no-quattro-rischio-poverta-56percento-gia-stato-grave-deprivazione-a8261434-d85d-11ed-a8f9-e221e4e860de.shtml))

C. Sgreccia, Se sei giovane ti pago una miseria: il divario generazionale tra gli  
stipendi è raddoppiato, in ([https://espresso.repubblica.it/attualita/2023/05/08/  
news/stipendi\\_giovani-399248702/amp/](https://espresso.repubblica.it/attualita/2023/05/08/news/stipendi_giovani-399248702/amp/))

Povertà assoluta minorile: La povertà è un'ingiustizia generazionale che colpisce  
i bambini, in ([https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/  
povert%C3%A0-assoluta-minorile](https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/povert%C3%A0-assoluta-minorile))

Chiara Sgreccia, I suicidi tra studenti che non arrivano alla laurea sono il segno  
di un male profondo della nostra società, in ([https://espresso.repubblica.it/  
attualita/2022/10/12/news/universita\\_suicidi\\_disagio-369657173/](https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/10/12/news/universita_suicidi_disagio-369657173/))

Fazion, C., Psicofarmaci senza ricetta, sempre più diffusi tra i giovanissimi,  
Fondazione Veronesi, in ([https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/  
neuroscienze/psicofarmaci-senza-ricetta-sempre-piu-diffusi-tra-i-giovanissimi](https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/neuroscienze/psicofarmaci-senza-ricetta-sempre-piu-diffusi-tra-i-giovanissimi))

Genovesi, F., Scuola, quel registro elettronico che moltiplica l'ansia e riduce gli  
studenti a un numero, La Repubblica, in ([https://bologna.repubblica.it/cronaca/  
2023/02/15/news/scuola\\_registro\\_elettronico\\_ansia\\_studenti-387517927/](https://bologna.repubblica.it/cronaca/2023/02/15/news/scuola_registro_elettronico_ansia_studenti-387517927/))

Heitmann, B., Your Guide to Winning @Work: Decoding the Sunday Scaries, LinkedIn Blog, in (<https://blog.linkedin.com/2018/february/12/your-guide-to-winning-work-decoding-the-sunday-scaries>)

Redazione Cgil-Spi, Studenti, è crisi post Covid. Disagio psicologico per 9 su 10, CGIL, in (<https://spi.cgil.it/studenti-e-crisi-post-covid-disagio-psicologico-per-9-su-10/>)

Redazione Economia, Università, record di abbandoni: il 7,3% lascia al primo anno, Corriere della Sera, in ([https://www.corriere.it/economia/23\\_maggio\\_03/universita-record-di-abbandoni-il-73percento-lascia-al-primo-anno-f5c9eac2-e950-11ed-85a0-4a9da5af4219.shtml](https://www.corriere.it/economia/23_maggio_03/universita-record-di-abbandoni-il-73percento-lascia-al-primo-anno-f5c9eac2-e950-11ed-85a0-4a9da5af4219.shtml))

WorkForce Institute, Mental Health at Work: Managers and Money, UKG, in (<https://www.ukg.com/resources/article/mental-health-work-managers-and-money>)